

Lo ha rivelato un'agenda

Valarioni scopri la truffa mafiosa: documenti falsi per ottenere i rimborsi della CEE

Aumentavano artificiosamente il peso degli agrumi consegnati alla cooperativa - Oggi i primi interrogatori

Nostro servizio

ROSARNO (Reggio Calabria) — Ieri sulla tomba di Peppino Valarioni, nel piccolo cimitero di Rosarno, c'erano più fiori del solito. L'omaggio è continuato tutto il giorno. E sono continuati anche i commenti sull'operazione che ha portato all'arresto del nostro giovane compagno. E' tra questi fa spicco Giuseppe Pesce, il più potente boss della mafia della zona, indicato fin dall'inizio come il personaggio principale che ordinò l'agguato mortale della sera dell'11 giugno scorso.

Elementi determinanti per la conferma della validità di questa pista, che porta dritti al potere mafioso, sono stati forniti dalla stessa agenda di Valarioni. Su di essa il giovane dirigente comunista era solito annotare interventi e riflessioni. Egli avrebbe notato il progressivo mutamento delle attenzioni delle cosche locali nei confronti della cooperativa Rinascente: dalle lettere estorsive e dalle minacce (che tre anni fa provocarono una risposta di massa di tutto il movimento democratico della zona) alle manovre più recenti di aggiramento, con tentativi più o meno palesi di neutralizzare in qualche modo il potenziale pericolo rappresentato dalla cooperativa per i propri interessi della mafia in agricoltura.

Gianfranco Manfredi

re alla cooperativa si realizzava la truffa. Come? Secondo indiscrezioni sarebbero state falsate (forse con la complicità di funzionari AIMA) le bolle di consegna delle camionate di arance per aumentare artificialmente il peso dei carichi e la loro qualità. L'organizzazione, facente capo a Pesce, che aveva impiantato la truffa, si dice sia riuscito a procurarsi precisi addentellati nella cooperativa. Salvatore Condoleo, dirigente locale del Pci, consigliere di amministrazione dell'Apoc di Rosarno (da cooperativa, 900 soci, che si occupa della produzione degli agrumi), componente della commissione AIMA e socio della Rinascente sarebbe stato uno di questi.

L'altro personaggio-chiave sarebbe Michele La Rosa, anch'egli socio della Rinascente, iscritto al Pci (la sezione di Rosarno l'ha immediatamente sospeso dal partito sabato sera). La Rosa è un ex bracciano agricolo che negli ultimi anni era improvvisamente diventato commerciante e proprietario di appezzamenti di agrumi. L'accusa per lui, oltre che di truffa ai danni dell'AIMA e della cooperativa Rinascente, parla anche di concorso nella decisione di uccidere Valarioni.

Il capomafia Pesce e i suoi complici a questa conclusione non sono giunti gli inquisitori — temevano che la sezione comunista di Rosarno facesse piena luce sul losco traffico in cui si stava coinvolgendo in qualche modo la cooperativa.

Il procuratore della Repubblica di Palmi oggi interverrà per la prima volta Giuseppe Pesce, il figlio Antonio, assicuratore di 30 anni e gli altri arrestati.

Celebrata la giornata delle Forze Armate



MILANO — La caserma dei bersaglieri di viale Suzzani aperta al pubblico per la festa delle Forze Armate

Insieme a Bologna popolo e militari in piazza Maggiore

Il sindaco Renato Zangheri: « Come nella Resistenza a difesa della libertà »

BOLOGNA — Ieri a Bologna la festa dell'unità nazionale e delle Forze armate hanno celebrato in piazza Maggiore davanti ai cittadini. E, oltre ai discorsi, con due gesti che ribadivano il senso di un legame profondo tra esercito, popolo e Repubblica nata dalla Resistenza: il sindaco Zangheri ha consegnato, a nome della città, le drappelli tricolori a due unità militari, mentre il generale Giovanni Rinaldi, comandante militare di zona, ha decorato un gruppo di partigiani.

« I cittadini — ha detto Rinaldi dopo aver letto il messaggio di Pertini per l'anniversario del 1° novembre — che oggi assistono a questa commemorazione devono sapere che noi in uniforme non siamo un corpo separato, ma parte integrante del tessuto umano e sociale del popolo italiano ed è così che vogliamo essere considerati... ». Il compagno Zangheri, parlando in una piazza gremita da migliaia di bolognesi, ha dal canto suo voluto immediatamente rinnovare, a tre mesi dalla strage fascista del due agosto, il ringraziamento della città a quei giovani militari che « con tanto slancio e spirito di sacrificio hanno collaborato all'opera di salvataggio e di solidarietà ».

« Due insegnamenti — ha proseguito Zangheri — vogliamo trarre da quell'episodio terribile. In primo luogo che i giovani non sono ignavi, né egoisti, né distaccati dalla vita civile; e in secondo luogo che, pur recando ferite sanguinose, il terrorismo non consegue però il suo scopo, che è quello di fiaccare la Repubblica, di impaurire ed avvilire i cittadini, impedire il libero confronto democratico. L'Italia non è un paese che si può governare solo con la forza, ma con la ragione e con la giustizia ».

Petroselli in visita a Tor di Quinto

Alla cerimonia svoltasi ieri mattina ad Alessandria ha partecipato il compagno Pecchioli

ROMA — In occasione della giornata delle forze armate il sindaco Petroselli si è recato nella caserma dell'8° gruppo bersaglieri Tor di Quinto, a Tor di Quinto, dove è stato ospite del comandante del Comitato, generale Coniglio e del comandante della caserma, tenente colonnello Ferrero.

Il comandante Ferrero e i componenti dell'organico di rappresentanza militare, nel corso di una cordiale conversazione hanno esposto al sindaco di Roma alcuni problemi riguardanti i militari: il potenziamento della linea dell'ATAC che collega la caserma al centro cittadino; la solidità del tessuto militare sui mercati pubblici anche per i soldati in abiti civili; l'accesso gratuito o notevolmente agevolato alle manifestazioni sportive, culturali, ricreative e agli spettacoli di genere; la distribuzione ai soldati di una guida pratica della città.

Altro problema vivamente sentito: quello degli alloggi per i militari e le loro famiglie. Il sindaco ha affermato che la Amministrazione ha già cominciato ad affrontare le questioni sollevate durante l'incontro e che, per quanto le competenze si impegnano a risolverle. Più complesso, invece, è il tema della casa. L'Amministrazione ha sottolineato l'importanza di una programmazione anche sulla base di eventuali intese con il ministero della Difesa.

ALESSANDRIA — Il compagno Ugo Pecchioli ha preso parte ieri mattina alla cerimonia che ha avuto luogo in occasione della giornata delle Forze Armate, presieduta dal parlamentare democristiano, compagno Bruno Fracchia e Carla Nespolo, si era recato a visitare, presso la caserma di Tor di Quinto, il comandante della Scuola, colonnello Cardigno e da tutti gli ufficiali, con i quali ha avuto anche un interessante scambio di idee a proposito della funzione dell'importante istituto e del suo rapporto con la città e con la comunità locale.

Al termine, come è consuetudine, la caserma è stata aperta alla visita dei cittadini. Sabato Pecchioli, accompagnato dal parlamentare democristiano, compagno Bruno Fracchia e Carla Nespolo, si era recato a visitare, presso la caserma di Tor di Quinto, il comandante della Scuola, colonnello Cardigno e da tutti gli ufficiali, con i quali ha avuto anche un interessante scambio di idee a proposito della funzione dell'importante istituto e del suo rapporto con la città e con la comunità locale.

Le più diverse esperienze al vaglio del convegno dell'ARCI

Siena: confronto su aggregazioni giovanili

Con l'impegno politico e civico si può uscire dalla rassegnazione e dalle nefaste alternative alla crisi esistenziale come la droga e il terrorismo

Da nostro inviato
SIENA — Esiste oggi per i giovani una « terza via » che non sia quella suicida del terrorismo, né quella nefasta della rassegnazione? Tra le sabbie mobili del qualunquismo, è possibile segnare un altro traguardo: della regione critica, della consapevolezza della solidarietà, dell'impegno politico e civile? Sì, è possibile. Sta già avvenendo. Gli 80 giovani convenuti a Siena da tutta Italia, in numero tre volte maggiore del previsto, lo hanno confermato con la testimonianza di una « terza via » esistente, è praticabile, vale la pena di percorrerla. Anche se non è facile. Perché non è facile, ma non è detto — contare contro la droga, quando alcune forze

politiche si rifiutano di prendere atto che una legge da sola non basta e che per giunta quella legge non regge più. Non è facile, ma non è detto — contare contro la droga, quando alcune forze politiche si rifiutano di prendere atto che una legge da sola non basta e che per giunta quella legge non regge più. Non è facile, ma non è detto — contare contro la droga, quando alcune forze

DP): c'erano i giovani del movimento federativo democratico, quelli del M.L.S. del Manifesto e di Lotta continua; c'erano anche centinaia di ragazzi che spontaneamente, in decine di città dell'Italia centrale e settentrionale, si sono fatti costruttori e animatori di iniziative le più diverse: gruppi teatrali, cooperative culturali, centri antidroga, laboratori artigiani, leghe di disoccupati, associazioni di tutela ambientale, emittenti radio televisive.

Con fatica e con difficoltà, ma anche con entusiasmo e sacrificio, questi giovani stanno mettendo assieme un patrimonio di grande valore, per loro e per l'intera comunità. Ma sanno bene che non può bastare. Sanno di essere comunque una minoranza. Una minoranza rispetto alle forze e tendenze che sono tropicitarie, disperse nelle grandi periferie, senza luoghi

associativi, senza riferimenti ideali, sottoposte agli assalti mercantili di un'industria culturale sempre più aggressiva. Ma sanno bene che non può bastare. Sanno di essere comunque una minoranza. Una minoranza rispetto alle forze e tendenze che sono tropicitarie, disperse nelle grandi periferie, senza luoghi

scorsi? E quale vita condurrebbero nel loro triste Paese i due ragazzi omosessuali trovati morti nella campagna di Giarratone? E quale storia che ha voluto cancellare il loro nome? E quale vita condurrebbero nel loro triste Paese i due ragazzi omosessuali trovati morti nella campagna di Giarratone? E quale storia che ha voluto cancellare il loro nome?

Eugenio Manca

Risposta alla DC sulla «battaglia delle sedie»

Tragica sorte del capogruppo dc a Torino

TORINO — Dopo la grande e drammatica lotta alla Fiat, è iniziata una tragica battaglia delle sedie. Il fuoco alle polveri lo ha dato il capogruppo democristiano al Consiglio comunale di Torino, Beppe Gatti, che ha scritto una lettera aperta al sindaco Norelli, accusandolo di aver messo sedie, tavoli e transenne di proprietà comunale a disposizione del sindacato, nelle giornate di lotta alla Fiat.

A bloccare la baldanzosa offensiva di Beppe Gatti non è bastata la precisione della Giunta comunale che sedie, tavoli e transenne di proprietà comunale sono mai serviti a

Carter, Reagan e la «guerra» dell'etere

Il «duello» tra i concorrenti alla presidenza degli Stati Uniti ritrasmissione questa sera da quattro TV private - Una sfida lanciata all'emittente pubblica sul terreno della grande informazione

«Teleselezione»: la parola è eoccherà forse e qualcuno mondo misterioso, ma è destinato a divenire per molti di noi corrente. Insieme, certo, alla veste e planetaria diffusione di quel «trasfondo tra teleselezione e televisione», da cui la parola citata trae origine. «Teleselezione» non dev'essere. Le «dritte» da tutto il mondo sono ormai un'abitudine, e presto lo sarà anche il giornale via cavo. Eppure il televisore si accende più del colore. Ci corrà uno schermo grande almeno tre volte tanto, su cui le immagini arrivano attraverso uno specchio riflettente. Si perde in precisione, ma ne guadagna l'interesse. Fa più spettacolo, è quasi come essere al cinema.

Questa la televisione del futuro? Difficile da dire. Ma se negli Stati Uniti e da qualche tempo (ma per pochissimi) approdata anche in Italia. Lo stesso apparecchio che troneggia ancora — e supponiamo che si accenda — è un primo piano della Fininvest («una vil-

spionistica spietata che limitano l'ambito di trasmissione per la TV privata: anziché trasmettere grazie ad un unico ripetitore, ciascuna emittente si servirà infatti di una sua sottostazione.

Cento milioni di americani hanno assistito al match; questa sera anche alla periferia dell'impero verrà data la possibilità di farsi un'opinione sulla forza e l'abilità dei due contendenti. Ma attenzione: per noi lo spettacolo costituirà un elemento di informazione supplementare. Chi vuole potrà leggerli in contropiede i termini di una seconda sfida, quella che ormai da tempo la emittente privata ha lanciato alla televisione pubblica. Il proprio — come dimostra la ambiziosa scritta di questa sera — è un elemento di informazione più completo della Rai: la grande informazione.

Vanna Brocca

I deputati comunisti sono in aula per i lavori della SENZA ECCEZIONALE alla seduta di mercoledì 5 novembre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 5 novembre alle ore 14.

America

le autorità ufficiali americane hanno fatto ieri l'intervista, intervista cauta, reticente e possibilista che il segretario di Stato Muskie ha concesso a una delle grandi reti televisive per dire alla nazione che il governo si muove con l'obiettivo di salvaguardare l'interesse e l'onore degli Stati Uniti nonchè il destino degli ostaggi. Una dichiarazione che vale meno di niente e dalla quale si desume soltanto che una trattativa è in corso per via che vengono mantenute segrete.

Naturalmente, poiché il Paese è alla vigilia delle elezioni presidenziali, nonché del rinnovo di tutta la Camera dei deputati, di un terzo del Senato, di 13 governatori e di migliaia di altri incarichi elettivi minori, l'interrogativo dominante è l'impatto della vicenda ostaggi sugli orientamenti del corpo elettorale. Le valutazioni che si fanno esprimono segnali tanto contrastanti da consigliare la massima cautela e l'impressione generale è che la crisi dei prigionieri abbia introdotto nella vigilia il fattore più enigmatico, anche perché non c'è più neanche il tempo per saggiare, attraverso i sondaggi, l'effetto che il protrarsi di questa storia sconcertante sta provocando sugli elettori.

Il cronista deve quindi limitarsi a registrare una serie di ipotesi, avvisando il lettore che qui nessuno è in grado di capire sul serio se le notizie da Teheran giovino a Carter, al suo antagonista o al pubblico, oppure a nessuno dei due.

Dunque, Carter è tornato nel suo ufficio e questo, in dubbio, gli consente di presentarsi per ciò che è e rappresenta: il capo che nel momento cruciale è al posto di comando e veglia sulla vita della nazione e di quei 52 sventurati che sono prigionieri in un lontano e misterioso Paese. Il che fa impallidire l'immagine del concorrente, il quale non può agire se non in un'ombra di vita. Lo vorranno denunciarlo, e per non dare l'impressione di voler introdurre elementi polemici su una questione che non dovrebbe dividere ma unire la nazione. E tuttavia, come può il Presidente ripartirsi dal sospetto, che cosa gli è di una sapiente e cinica orchestrazione della vicenda, in modo che trovasse il suo momento cruciale proprio a ridosso delle elezioni e suggerisse ai votanti di premiare il Presidente liberatore degli ostaggi e di non cambiare il negoziatore impegnato in una trattativa difficile? L'immagine di Carter oscilla nell'opinione pubblica tra quella del brav'uomo e del furbo, del capo calcolatore dei suoi destini elettorali e del padre di famiglia del popolo americano.

Ma come trascurare l'ipotesi che gli americani si vadano convincendo che il destino dei 52 ostaggi non dipenda affatto o dipenda pochissimo dagli atti e dalle parole del Presidente, ma rifletta invece l'incomprendibile equilibrio tra i gruppi politici e le fazioni religiose dell'Iran? E infine, se, come sta avvenendo, la trattativa si prolunga senza fornire alla gente una qualche indicazione concreta su come si concluderà (quando torneranno? e torneranno tutti? e in cambio di cosa?), il riserbo della vicenda ostaggi equivale al riserbo di una piaga dalla guarigione incerta.

Tutte queste considerazioni contraddittorie si incrociano in un groviglio inestricabile anche perché gli ultimi segnali dei riguardanti gli onori del corpo elettorale sono anch'essi marcati dalla contraddizione. Se si guarda agli elettori, Carter è in lieve vantaggio. Se invece si leggono le previsioni riguardanti l'uscita dei rapporti di forza Stato e Iran, dove si assegnano, sempre con il sistema maggioritario, i grandi elettori che in un secondo tempo eleggono il Presidente, è in testa Reagan.

Secondo il sondaggio compiuto dal Daily News, il quotidiano più diffuso in America (due milioni e mezzo di copie vendute alla domenica e nella sola area metropolitana di New York) Reagan totalizza 214 grandi elettori, Carter 147, mentre gli incerti sono 177. Per vincere il candidato deve raggiungere la quota di 270 grandi elettori.

Una cartina a colori dell'America presenta questo aspetto: dal Pacifico fino al Texas tutti gli Stati dell'Occidente (con la sola eccezione dell'Oregon e dello Stato dell'Washington, che sono classificati tra gli incerti) sarebbero in maggioranza per il candidato repubblicano. La parte orientale del Paese è invece a pelle di leopardo: gli Stati dove Carter appare in maggioranza si alternano con quelli dove Reagan è in vantaggio. Per gli incerti nel Sud che quattro anni fa votò (con la sola eccezione della Virginia) massicciamente per il primo Presidente sudista dopo la guerra civile, il geografo Carter.

Già, fatto dunque, per Reagan? Assolutamente no. In primo luogo, perché, anche tra gli Stati, gli incerti possono rovesciare la tendenza; in secondo luogo, perché l'esperienza prova che in una elezione incerta il candidato in vantaggio nell'ultima ora finisce poi battuto di poco.

Pregiudizio

Quindi la scommessa elettorale presenta il massimo rischio.

ne terziario di ventiseimila abitanti, alle pendici ioniche del massiccio dell'Eta, privo di notevoli attrattive (non ha né il barocco della vicina Acireale, né il mare dell'altrettanto prossima Taormina), la gente mormora di droghie e di prostituzione minorile. Ma, stando ai fatti, sembra voler rimuovere, demonizzando, una angoscia più generale.

Al bar S. Vincent, tra specchi fumé, cromature e duotette, i coetanei delle due vittime, dicono di non ricordare. Uno di loro lamenta il perbenismo soffocante (ma anche ipocrita) d'una cittadina meridionale dove, però, su sette cinema uno solo fa normale programmazione, gli altri sei danno film porno. L'unico teatro, costruito trent'anni fa, non è stato mai inaugurato. E lì, allo Junco, il quartiere popolare nella zona di nuova espansione, dove Giorgio, Antonio e Francesco vivevano, è un vero deserto di stimoli e di affetti.

La zona, classico ghetto-satellite, è sorta dove ancora 15 anni fa c'era campagna, sulle terre della «Vigna del principe» Grimaldi. Ma Giorgio non vi capeggiava — quando una legge da un giorno — un periodo di giovinezza simili? Da fonte ufficiale la smentita. Insieme ad altri, piccoli e piccolissimi, Giorgio Agatino aveva guidato, semmai, ripetuti raid di violenza notturna contro i locali di alcuni plessi scolastici.

I precedenti per «furto» del giovane si risolvono nella sottrazione di 50 mila lire dal cassetto del segretario di una scuola, la porta di un appartamento forzata. L'anno scorso — qualcuno ipotizza — forse l'episodio che segnò una vita: quando la voce popolare applicò il marchio del «diverso», dopo quello dello «sbandato», su Giorgio Agatino, che sino allora era stato perdonato per quelle che erano apparse «ragazzate». Lo vorranno denunciarlo, e per non dare l'impressione di voler introdurre elementi polemici su una questione che non dovrebbe dividere ma unire la nazione. E tuttavia, come può il Presidente ripartirsi dal sospetto, che cosa gli è di una sapiente e cinica orchestrazione della vicenda, in modo che trovasse il suo momento cruciale proprio a ridosso delle elezioni e suggerisse ai votanti di premiare il Presidente liberatore degli ostaggi e di non cambiare il negoziatore impegnato in una trattativa difficile? L'immagine di Carter oscilla nell'opinione pubblica tra quella del brav'uomo e del furbo, del capo calcolatore dei suoi destini elettorali e del padre di famiglia del popolo americano.

Ma come trascurare l'ipotesi che gli americani si vadano convincendo che il destino dei 52 ostaggi non dipenda affatto o dipenda pochissimo dagli atti e dalle parole del Presidente, ma rifletta invece l'incomprendibile equilibrio tra i gruppi politici e le fazioni religiose dell'Iran? E infine, se, come sta avvenendo, la trattativa si prolunga senza fornire alla gente una qualche indicazione concreta su come si concluderà (quando torneranno? e torneranno tutti? e in cambio di cosa?), il riserbo della vicenda ostaggi equivale al riserbo di una piaga dalla guarigione incerta.

Tutte queste considerazioni contraddittorie si incrociano in un groviglio inestricabile anche perché gli ultimi segnali dei riguardanti gli onori del corpo elettorale sono anch'essi marcati dalla contraddizione. Se si guarda agli elettori, Carter è in lieve vantaggio. Se invece si leggono le previsioni riguardanti l'uscita dei rapporti di forza Stato e Iran, dove si assegnano, sempre con il sistema maggioritario, i grandi elettori che in un secondo tempo eleggono il Presidente, è in testa Reagan.

Secondo il sondaggio compiuto dal Daily News, il quotidiano più diffuso in America (due milioni e mezzo di copie vendute alla domenica e nella sola area metropolitana di New York) Reagan totalizza 214 grandi elettori, Carter 147, mentre gli incerti sono 177. Per vincere il candidato deve raggiungere la quota di 270 grandi elettori.

non c'è stato alcun accordo, la battaglia va avanti, e tutto lascia credere che si risolverà solo nelle ultime ore, martedì mattina. E' chiaro che le soluzioni possibili sono tre: Rippa riesce a parare il colpo di Pannella (il problema dell'incompatibilità del mandato parlamentare è molto complicato, lo statuto del partito non ne parla, c'è solo una prassi consolidata che però in qualche modo si può aggirare. Oltretutto anche la posizione di Pannella non è tanto semplice, perché anche se lascia Montecitorio resta parlamentare europeo); oppure Pannella ce la fa a farsi nominare segretario; terza ipotesi, Pannella impone, come mediazione, un suo uomo alla presidenza. Chi? L'altro giorno si diceva Franco Rutelli, segretario regionale del Lazio, ma adesso sembra che Rutelli, dopo la sceneggiata di Pannella in assemblea, sia molto meno disponibile; non gli va di passare per famocoso.

Certo non è semplicissimo capire perché tutta questa rissa intorno ad un nome. Il fatto è che tra i radicali esiste tradizionalmente una spaccatura che divide il partito e le sue strutture: una spaccatura alimentata dalla cosiddetta area di opinione. Pannella non è mai stato potente dentro il partito, lo hanno sempre contestato. Ma lui è riuscito costantemente a recuperare grazie alla sua immagine di «uomo di campo storico». Ora evidentemente il vecchio leader sente il rischio che il partito gesse nell'ultimo anno da Rippa, prenda il sopravvento, imponendo le sue scelte, la sua politica, il suo corso ad una alleanza con il Pci. Questo cattiva mossa, come l'altro c'è di mezzo tutta la disputa sullo schieramento, sui rapporti coi comunisti, sui rapporti coi Psi, sui «progetti» e sull'area socialista.

Pannella, è noto, è favorevole ad una alleanza con il Pci, e comunque vuol tenere sempre i toni anticomunisti del Pci. Sembra che invecchi una parte del partito, e dello stesso Rippa, non siano della stessa opinione. Pannella, è noto, è favorevole ad una alleanza con il Pci, e comunque vuol tenere sempre i toni anticomunisti del Pci. Sembra che invecchi una parte del partito, e dello stesso Rippa, non siano della stessa opinione.

Questo cattiva mossa, come l'altro c'è di mezzo tutta la disputa sullo schieramento, sui rapporti coi comunisti, sui rapporti coi Psi, sui «progetti» e sull'area socialista. Pannella, è noto, è favorevole ad una alleanza con il Pci, e comunque vuol tenere sempre i toni anticomunisti del Pci. Sembra che invecchi una parte del partito, e dello stesso Rippa, non siano della stessa opinione.

Varsavia

dono nei cimiteri. Sembra che nessun morto venga dimenticato. È la legge del secolo scorso, né quelle dei contemporanei. Già nelle strade della città avevo notato i lumi e i mazzi di fiori deposti negli innumerevoli luoghi dove i tedeschi avevano frustato cittadini polacchi. La televisione polacca, che ha le notizie politiche, legge il testo del dispaccio della WAP sull'incontro Pinkowski-Walesa dopo la conferenza stampa di Gdansk. Viene riportata l'affermazione del leader sindacale che se il governo realizzerà tutto quanto ha promesso, «ci sarà per il sindacato una grande conquista», ma viene ignorato l'annuncio che il sindacato ha mantenuto la sua decisione di proclamare sciopero il 1° dicembre e di modificare la legge, oppure non per dispetto cattivo: ci ostiniamo sui loro referendum, quelli che chiedono che l'aborto torni ad essere reato. A quanto si dice la maggioranza del sindacato non ha mai proposto la multa dubbi.

Pannella

che la mozione è bocciata, senza accettare nessuna richiesta di verifica. Questo è un momento molto delicato, perché se il governo non riesce a presentare (e attendi compagni, se questo diventa ministro degli Interni siamo rovinati!), ma Pannella — che ha calcolato tutto — non fa scattare il suo istinto: non mette il voto a giudizio alla presidenza. Come è da prevedere, se assiste il coraggio di buttare fuori il nostro capo. I radicali non hanno il coraggio, la fiducia — seppure di misura — viene concessa, grazie ai voti dei fedeli di Pannella e di una parte del gruppo Rippa. E così, e con altri partiti del gruppo-Rippa votano contro.

Un confronto sulla crisi e i nuovi soggetti sociali

Ma basta rifiutare il lavoro per trasformare lo sviluppo?

MILANO — Due piani sono venuti continuamente sovrapposti...

Ingrao: non separiamo produzione e «tempo di vita» La vicenda Fiat e i problemi che pone alla sinistra...



«Squilibrio» sociale tenuto insieme dal modello assistenzialistico costruito dalla DC...

Nuovi ruoli

Cambiano le figure sociali, scompaiono ruoli professionali su cui si è costruita la tradizione...

La stessa tematica dell'autonomia del politico, di un percorso da compiere per l'accesso al potere di nuovi soggetti sociali...

Soggettività

Dentro questo quadro, il sindacato è stato chiamato in causa da una serie vivace di risposte...

No all'elettronica a scuola?

LONDRA — L'idea delle autorità scolastiche del Somerset di installare giochi elettronici...

lasciando inoltre molti soldi nelle loro gettoniere. «Nessuna scuola sarebbe obbligata ad accettare le macchinette se non lo desidera...

Karl Valentin e il cabaret tedesco tra le due guerre

Il clown dimenticato che ispirò Brecht

In un momento come questo in cui l'intera società dello spettacolo sembra essere in preda al gusto un po' perverso del revival...

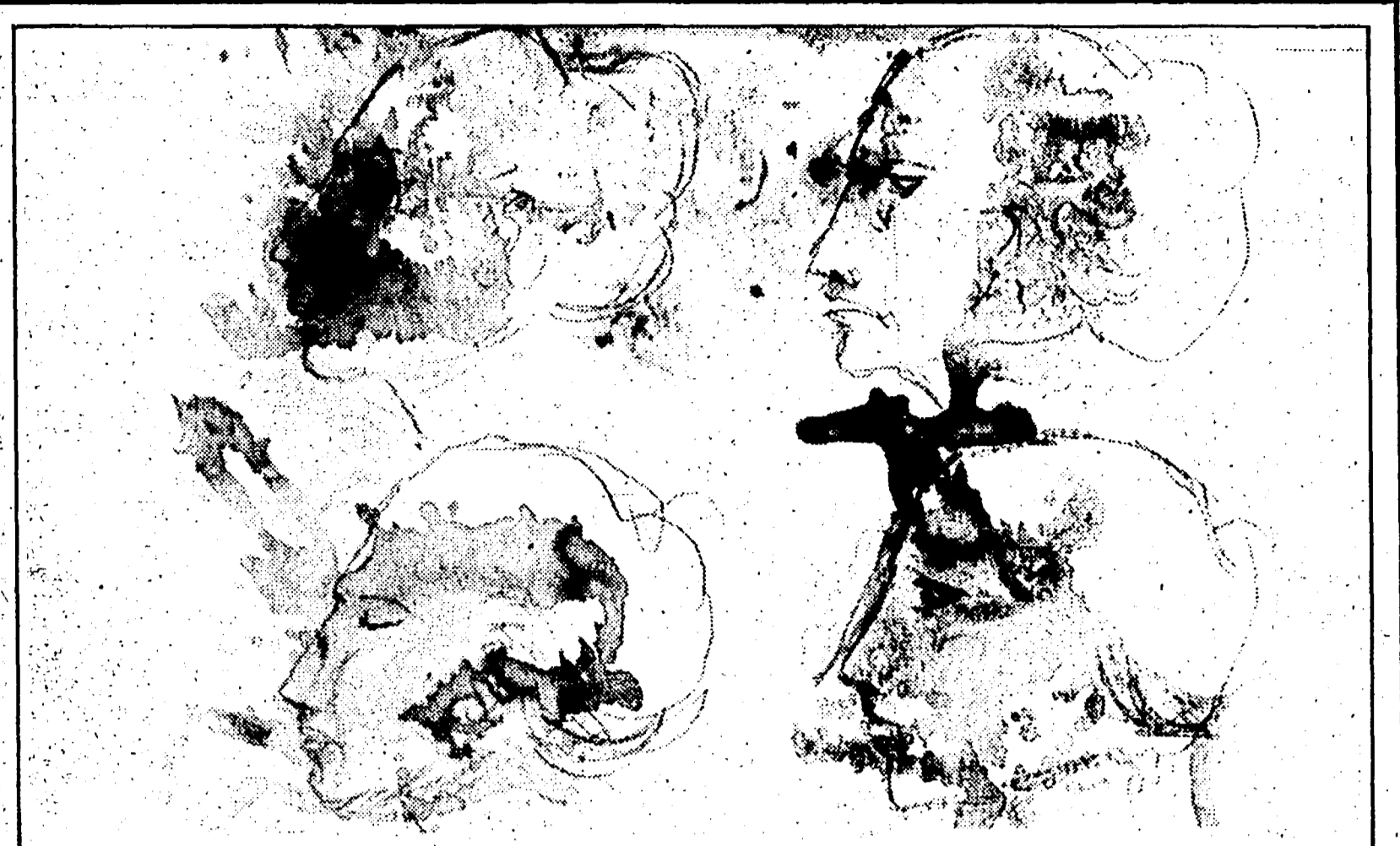
La doverosa riscoperta di un attore geniale e versatile

Due immagini di Karl Valentin. Quanto realmente Karl Valentin abbia conteso nel mondo dello spettacolo si è dovuto aspettare, qui da noi, l'uscita di questo Tingo/Tango...



in quegli stessi anni, per mezzo Europa, i Dadai. A Monaco fra gli appiccicosi umori della Oktoberfest...

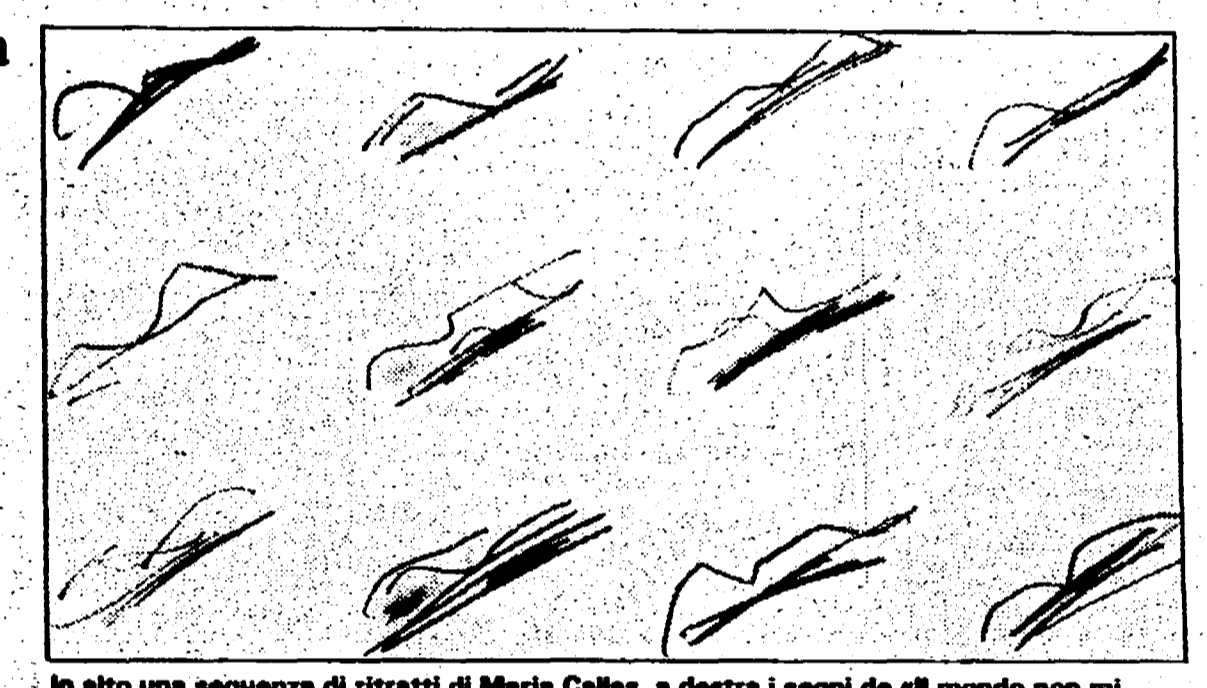
vinta su di lui. «Gli oggetti sono periti», scriveva il poeta, «e il mondo è diventato un fatto che li si deve affrontare per adoperarli...



Dopo il convegno a Yale, una mostra a New York

Pasolini, con quei segni ci ha detto addio

Giuseppe Zigaina ricorda l'attività di pittore del poeta scomparso. La serie dei ritratti di Maria Callas «Il mondo non mi vuole più e non lo sa»



In alto una sequenza di ritratti di Maria Callas, a destra i segni del mondo non mi vuole più e non lo sa.

Si è aperta giovedì scorso all'Istituto italiano di cultura di New York una mostra di 94 tempera miste e disegni di Pier Paolo Pasolini...

Io. Si ripete perché la scena del Vangelo dove la Madonna piange davanti al figlio in croce, è praticamente la stessa...

alchemica-vivificante. Infatti pare quasi che Pasolini, ripiegando il foglio, voglia per qualche momento immergere il profilo della Callas in quel magico liquido amniotico ed aspettarsi il miracolo...

I turchi nel Friuli

Il giorno stesso in cui ci siamo incontrati, nel lontano 1946, Pier Paolo mi chiese: «Dove abiti?». «A Cervignone-Vespa», risorridendo ed alzando gli occhi al cielo...

Curiosissimo è il fatto che Pasolini ritorni la pigrizia del foglio solo alla Callas e a se stesso. Ma con una differenza: mentre prima, nei ritratti in sequenza della Callas, la pigrizia del foglio era funzionale a qualcosa nel disegno...

Interrogatorio di se stesso. Non c'è neanche la gioiosa incertezza della sperimentazione. Tutta l'operazione è secca, tesa, rapida: come una improvvisa confessione dopo un lungo interrogatorio di se stesso...

Maria Grazia Gregori

Giuseppe Zigaina

La città petrolifera tenacemente difesa

Infuria la battaglia a Zolfikar, sobborgo orientale di Abadan

Secondo l'agenzia di stampa irakena le forze di Baghdad avrebbero catturato il ministro del petrolio iraniano Tongdugyan

KUWAIT — La battaglia continua ad infuriare, aspra e sanguinosa, intorno ad Abadan, il grande centro petrolifero iraniano di cui le truppe dell'Irak tentano la conquista...

brigata corazzata irakena, sarebbero stati tuttavia respinti e, successivamente, un contrattacco, svolto con un largo ed efficace uso di lancia-granate, avrebbe distrutto il ponte mobile irakeno, costringendo gli assalitori ad una ritirata di «diversi chilometri».

Si combatte anche — come ha confermato radio Teheran — nel settore nord del fronte, e cioè nei pressi della città di Dezful e Ahvaz. «Mig» irakeni avrebbero, inoltre, tentato un'incursione aerea, che però sarebbe stata respinta, su Bushier, una città portuale iraniana del Golfo, ad est dell'isola di Kharg, dove ha sede lo stato maggiore della marina iraniana.

Da Baghdad, intanto, si registrano le prime, inquiete reazioni all'ipotesi che, qualora la crisi degli ostaggi fosse risolta, gli USA forniscono materiale bellico, «sotto qualsiasi pretesto», all'Iran: «ciò — ha dichiarato il ministro degli Esteri irakeno, Sadoum Hammadi, parlando davanti al Parlamento — sarebbe da noi interpretato come una violazione aperta della neutralità proclamata da Washington».

Da parte sua, anche la radio iraniana ha dato notizia di combattimenti in uno dei sobborghi orientali, Zolfikar. I primi assalti, sferrati da una

Riunito il Comitato dei non allineati

BELGRADO — Il «Comitato di buona volontà», costituito dai Paesi non allineati per porre fine alla guerra tra Iran e Irak si è riunito poco dopo mezzogiorno nella capitale jugoslava a livello di ministri degli Esteri.

I ministri Isidoro Malmerca (Cuba), Narasimha Rao (India) Wilson Chakulya (Zaire) ed il capo del dipartimento politico dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, Farouk Khaddoumi, sono stati accolti dal segretario federale agli Esteri Josip Vrhovec. Il ministro degli Esteri pakistano Agha Shahi è giunto a Belgrado soltanto nel tardo pomeriggio di ieri.

L'assenza dell'Algeria da questa conferenza belgradese non significa, affermano fonti attendibili, che questo Paese non voglia impegnarsi nella ricerca di una soluzione pacifica. E anzi per favorire questa ricerca, aggiungono le stesse fonti, che ha deciso, almeno per ora, di non partecipare ai lavori del comitato. In questo senso si sarebbe espresso il ministro degli Esteri algerino in un messaggio al suo collega jugoslavo.

Oltre a Carter e a Reagan, questi i nomi che usciranno dalle urne

USA: ecco i candidati in lizza senza speranza

Il duello fra i due protagonisti ha oscurato uomini e partiti che rappresentano esigenze alternative - L'eccezione di Anderson - Gus Hall e Angela Davis in lista per i comunisti

Washington — Oltre al partito democratico di Carter e quello repubblicano di Reagan, vi sono numerosi partiti minori che presentano candidati per la presidenza e le cui piattaforme offrono posizioni drasticamente diverse da quelle dei partiti «istituzionali», ma che sono praticamente sconosciute alla maggior parte degli elettori.

La Costituzione degli Stati Uniti non prevede l'esistenza di partiti politici né tanto meno di un sistema rigidamente bipartitico. Ma l'emarginazione dei «terzi partiti» dalla vita politica americana è una tendenza storica quasi senza eccezione. Nelle ultime elezioni presidenziali, quelle del 1976, ad esempio, i candidati di ben undici partiti minori ottennero in tutto soltanto 1,3 milioni (11,87%) degli 83 milioni di voti complessivi.

La resistenza all'introduzione di soluzioni alternative al sistema bipartitico è stata resa particolarmente evidente dalla vicenda della candidatura di John Anderson, A differenza dei candidati dei partiti minori, il deputato dell'Illinois non ha abbandonato il partito repubblicano, nelle cui file si era presentato alle elezioni primarie. Dopo aver perso la nomina repubblicana, andata a Ronald Reagan, si è presentato semplicemente come «indipendente».

Ed Clark, candidato presidenziale per il partito socialista, per la maggior parte giovani, intellettuali, «liberals» del partito democratico che respingono Jimmy Carter, puntano su un risultato elettorale tra il 10 e il 15% dei voti. La candidatura di John Anderson è quindi un fenomeno a parte. Oltre a non rappresentare un terzo partito, il candidato indipendente ha avuto un enorme vantag-

gio rispetto agli altri candidati «minori». Non si è mai distaccato dal partito repubblicano (anche se non ha escluso la possibilità di votare per il candidato repubblicano), anzi ha giustificato la propria candidatura in quanto «uomo d'esperienza», avendo servito per vent'anni come deputato repubblicano. E i mass-media lo hanno trattato come un candidato legittimo. Quando si parla degli altri candidati, quelli dei terzi partiti, si parla invece di una categoria diversa, di «esclusi» in quanto tali.

Ed Clark, candidato presidenziale per il partito socialista, per la maggior parte giovani, intellettuali, «liberals» del partito democratico che respingono Jimmy Carter, puntano su un risultato elettorale tra il 10 e il 15% dei voti. La candidatura di John Anderson è quindi un fenomeno a parte. Oltre a non rappresentare un terzo partito, il candidato indipendente ha avuto un enorme vantag-

gi rispetto agli altri candidati «minori». Non si è mai distaccato dal partito repubblicano (anche se non ha escluso la possibilità di votare per il candidato repubblicano), anzi ha giustificato la propria candidatura in quanto «uomo d'esperienza», avendo servito per vent'anni come deputato repubblicano. E i mass-media lo hanno trattato come un candidato legittimo. Quando si parla degli altri candidati, quelli dei terzi partiti, si parla invece di una categoria diversa, di «esclusi» in quanto tali.

Ed Clark, candidato presidenziale per il partito socialista, per la maggior parte giovani, intellettuali, «liberals» del partito democratico che respingono Jimmy Carter, puntano su un risultato elettorale tra il 10 e il 15% dei voti. La candidatura di John Anderson è quindi un fenomeno a parte. Oltre a non rappresentare un terzo partito, il candidato indipendente ha avuto un enorme vantag-

Nuovi disordini a Zurigo: bande di giovani devastano 30 vetrine

URIGO — Le vetrine di una trentina di negozi nel centro di Zurigo sono state distrutte da bande di giovani scalmanati che hanno inscenato un'enorme manifestazione di protesta nella centralissima Bahnhofstrasse nella tarda-sera di sabato. La polizia è intervenuta energicamente arrestando sette giovani e deferendone immediatamente due all'autorità giudiziaria.

I giovani protestavano contro il Comune che aveva loro tolto la possibilità di usufruire di un edificio in cui essi si riunivano per ascoltare musica, ballare, discutere tra loro. Il movimento di questi giovani che hanno infranto vetrine a Zurigo, appare privo di legami politici.

Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

Problemi vecchi e nuovi delle giornate ex festive

Cara Unità, nel febbraio 1979 raggiungemmo un accordo con la Direzione della definizione del calendario annuo, prevedendo un recupero delle giornate ex festive mediante l'utilizzo di festività sopresse e di festività cadenti, per il 1979, in sabato e domenica.

La retribuzione relativa ai mesi di dicembre (l'azienda sotto la voce «recupero») ha effettuato la trattativa di una somma corrispondente alle festività ex festive effettuate nelle predette giornate ex festive. LETTERA FIRMATA dalla segreteria del Coordinamento Siemens sinistra - ACE (Milano)

La questione posta dai compagni della Siemens-Elettra va inquadrata nella discussione sorta circa il bilancio e l'applicazione dell'accordo interconfederale del 26 gennaio 1977, di quell'accordo, cioè, con cui si cercò di incrementare la produttività aumentando, in concreto, le giornate lavorative tramite l'abolizione di alcune festività, e prevedendo, quale ovvio corrispettivo, un proporzionale aumento della retribuzione.

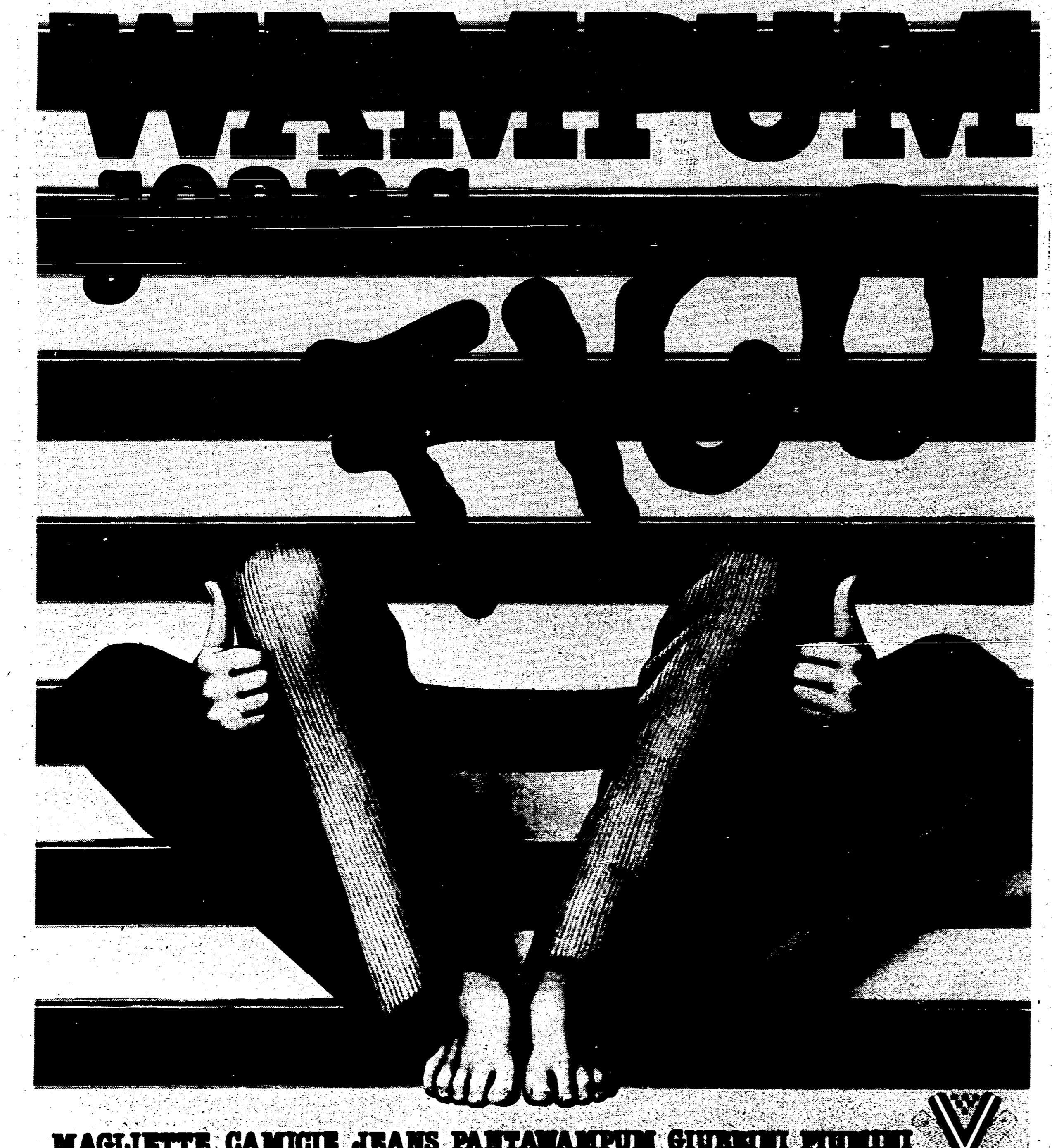
Il problema è nato quando da parte datoriale si è cominciato a sostenere che se per qualche motivo (esempio: sciopero, permesso personale, permesso sindacale non retribuito) il dipendente non avesse lavorato la giornata in più, questa come quella della giornata ex festiva, una volta festiva (es. 6 gennaio, 19 marzo, 29 giugno, ecc.) allora avrebbe dovuto essere retribuita con tutto solo 25 quote retributive nel mese. Nel che vi era un evidente peggioramento, rispetto alla situazione precedente, perché mentre prima quella giornata (es. 19 marzo, allora festiva) sarebbe comunque stata pagata al lavoratore, dopo, se per qualche motivo, egli non lavorava il 19 marzo, anziché prendere pagata doppia, non avrebbe ricevuto nulla del tutto.

L'erroneità della interpretazione datoriale emerge dal fatto stesso che essa portava al paradosso della creazione di giornate-lab: le giornate in cui una volta cadeva la festività (es. 19 marzo) diventavano lab proprio per l'aumento della festività ex festiva, nel senso che uno sciopero o una assenza effettuata in quella giornata sarebbero costati al lavoratore il doppio. Possiamo, ad esempio, ad uno sciopero di una giornata, effettuato nel mese di marzo, se lo sciopero avveniva il giorno 18 o 20 del mese, il lavoratore avrebbe avuto, secondo l'interpretazione datoriale, anziché 25 giorni di lavoro lavorato 25 giorni del mese, sciopero compreso. Lo stesso paradosso si verificava, naturalmente, in proporzione, se lo sciopero fosse stato di 2 ore o di 4, e in molti altri casi, quale permesso non retribuito, malattia, cassa integrazione, ecc.

Per una comprensibile irritazione dei lavoratori, e per motivi più gravi, rappresentati, soprattutto, dal fatto che spesso il sistema produttivo ha «risolto» le giornate lavorative in più (che così si sono sostituite).

Questo ridotta è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Silvestri, Giulio, ecc. e affiliazioni sindacali; Per Giovanni Alfano, avvocato C.A. di Bologna, docente all'Università di Bologna; e lungo l'elenco, avvocati C.A. di Milano; Federico P. Profanti, docente universitario; Severio Nigro, avvocato C.A. di Roma; Nino Buffone, avvocato C.A. di Torino.

Mary Onori



MAGLIETTE CAMICIE JEANS PANTALONI GIUBBONI TUMINI

Due giorni di discussione a Venezia

L'influenza quest'anno in forma lieve

Del nostro inviato VENEZIA — Forse quest'anno non avremo una vera e propria epidemia di influenza, ma i due tipi di virus che sono in circolazione fanno ritenere che nell'inverno ormai prossimo saranno molte le persone colpite da questa malattia. Sarà, probabilmente, una forma lieve di influenza che si manifesterà con i segni ormai classici: febbre alta, fra i 39 e i 40 gradi per un paio di giorni, bruciore alla trachea.

Con l'inverno, quindi, è in arrivo l'influenza. Ma come ci si difende? Ne hanno parlato a Venezia per due giorni medici ed esperti di tutto il mondo. Il prof. Gianni, direttore generale per l'igiene pubblica del ministero della Sanità, ha riferito del programma nazionale di sorveglianza dell'influenza. Professore, perché tanta attenzione ad una malattia non grave come l'influenza? Un Paese ben organizzato, deve disporre di un servizio di sorveglianza nazionale dell'influenza. Innanzitutto perché i virus sono

mutevoli, e il cambiamento di questi virus può avvenire in tempi molto ristretti, è quindi necessario predisporsi per tempo tutte le attrezzature ospedaliere e farmaceutiche. Ma come procedono fino ad ora questi controlli? Dal 1977-1978 l'attenzione dei virus è molto aumentata e in questo campo siamo allineati alle disposizioni dell'Organizzazione mondiale della sanità ma ora è necessario fare degli ulteriori passi avanti. Innanzitutto è necessario estendere questa osservazione di laboratorio ad altri vi-

rus che interessano patologie respiratorie acute. In secondo luogo è urgente creare una saldatura tra i lavoratori di igiene e profilassi e il territorio. Voglio dire che non dobbiamo limitarci ad osservare la circolazione del virus ma dobbiamo fare anche la massima attenzione ai dati epidemiologici e utilizzare tutte le fonti di informazione che il territorio ci offre. E quali sono queste fonti? Innanzitutto le scuole. Bisogna verificare le assenze perché i ragazzi stanno a casa soprattutto per malattie

Bruno Enriotti

Una droga più « familiare » ma altrettanto pericolosa

Perché l'alcool ci fa meno paura dell'eroina ?

Diònisio, o Bacco, com'era più conosciuto dai Latini, non poteva avere origine più nobile: prese vita dalla stessa coscia di Zeus e dal più grande degli dei ebbe sempre protezione. Così superò tante prove difficili e riuscì a introdurre persino in India, dopo la Grecia e l'Asia, il culto del vino. Ovunque, in breve, le feste chiassose e disordinate e la sua corte ebbero ragione dei prudenti e dei benpensanti: il vino fu dell'uomo e dove non cresceva ci si preoccupò di lasciar fermentare qualcosa, ottenendo lusinghieri risultati in termini di «gradazione alcolica».



Potrebbero bastare la fantasiosa e suggestiva note mitologiche per darci la misura di quanto l'alcool abbia antichissimi e tenaci rapporti con la cultura, con l'uomo. Così antichi da essere ricordati con una veste sacra, quando «sacro», nel suo significato più remoto, è al tempo stesso luminoso e maledetto, da perseguire o da onorare, come è alternativamente accaduto a Diònisio-Bacco, cacciato dalla terra nella quale aveva avuto vita.

passati in pochi anni all'evento di massa. E ancora: nelle nostre campagne del Sud l'etilista cronico appare subito dopo le grandi ondate di emigrazione e il maggior numero di alcoolizzati clinicamente si conta proprio tra gli ex emigrati. Quali sono le dimensioni reali del problema nel nostro Paese? Difficile dirlo con sicurezza. Le certezze, proprio per la complessità del problema e le difficoltà di analisi, sono poche. Ma ve n'è senz'altro una: gli etilisti a stadi ormai avanzati e pressoché irrecuperabili superano di gran lunga quello che si potrebbe immaginare, dalla quantità, dalla frequenza.

«C'è che rende complicato il fenomeno dell'alcolismo è proprio questa ambiguità, l'universale familiarità che lo circonda, la presenza di innumerevoli sfumature». La premessa è del professor Dario De Martis, docente universitario di notevole fama, un'autorità nel campo delle patologie provocate dall'abuso di sostanze alcoliche, sceneggiatore, tra l'altro, del film di Tretti «Alcool». «Dunque — prosegue De Martis — c'è questa situazione ambigua, vecchia di parecchi millenni. A un certo punto scatta un meccanismo, uno dei tanti che interessano socialità e individuo, e prevalgono la patologia, il guasto, l'aspetto più pericoloso e deteriorante. Alcune condizioni, insomma, sbilanciano l'antico equilibrio. Si possono analizzare, ma sono molteplici e variabili. Posso citare un esempio evidenti: in Europa nasce il fenomeno alcoolismo nel secolo scorso, con la rivoluzione economica dell'industrializzazione. Dai casi sporadici sino a quel momento registrati si è

consumano eroina o altre droghe pesanti. L'alcool, anche se occorrono assunzioni più prolungate, sortisce i medesimi risultati, sino all'irrecuperabilità, sia fisica che psichica. Anche se non ha bevuto, l'etilista «vero» è un deformato psichicamente, è privo della capacità di controllo, non socializza, non possiede più sentimenti etici. E, insomma, l'abbruttito. «Fisicamente, chi arriva a questo punto ha un fegato ormai inutilizzabile per la fibrosi o la cirrosi, le cellule nervose sono seriamente compromesse dai metaboliti tossici dell'alcool, il vomito mattutino avrà contribuito a impoverire l'organismo di proteine e vitamine, la dieta sarà divenuta insufficiente e l'organismo finirà per soccombere a una crisi più grave delle altre di «delirium». Chi muore per eroina, muore senz'altro meglio, con sofferenze minori. Quantificare a quali dosi e dopo quanto si possa arrivare

a questo limite è arduo. Ciononostante si hanno atteggiamenti completamente diversi, le reazioni suscitate dalla vista di un eroinodipendente che si «buca» sono differenti da quelle provocate dalla vista di un «ubriaco» e varia anche il grado di attenzione da parte delle strutture di assistenza e di prevenzione. È a causa della nota «familiarità» che l'alcool stenta a essere riconosciuto come droga vera e pericolosa. «Certamente. È una questione squisitamente culturale e anche storica. Se un gruppo sociale elabora e consuma un veleno finirà anche per cautelarsi con una specie di mitridatismo protettivo, un'immunità «sociale». I contadini vietnamiti fumano oppio da sempre, ma questo non ha impedito loro di affrancarsi dal colonialismo. Gli indiani d'America non conoscevano l'alcool, consumavano altre droghe, ma la loro civiltà fu distrutta dal whisky dei bianchi più che dalle loro palloste. I pericoli seri, insomma, ci sono quando qualcuno, per tornaconto o per strategia, introduce un «veleno nuovo», come è accaduto e sta accadendo nei Paesi occidentali con i derivati dell'oppio. Forse è qui l'unica differenza tra l'alcool e le altre droghe quella che avvertiamo inconsciamente e che detta i due diversi atteggiamenti. Ma questo non può renderci del tutto tranquilli: l'alcolismo è in aumento costante. Come agire per frenare questa pericolosa ascesa? «Innanzitutto precisando di correggere le due parti sino a questo momento utilizzate: gli interventi moralistico-assistenziali e la «psichiatria» del problema. Da questi non possono venire che risultati irrisolti. Da quanto abbiamo considerato — conclude De Martis — non proviene altra via che quella di un'azione globale sul soggetto, che interessi il bevitore o l'etilista conclamato e la sua famiglia, usando strumenti psicosociali e soprattutto culturali appropriati. Non si può impedire al camionista di improvvisarsi una «terapia» contro la noia e la stanchezza con un fiasco di «Barbera», non possiamo mettere i vigili nelle osterie. Ma possiamo avvertirlo dei pericoli che corre e dell'eventuale minaccia che rappresenta per gli altri».

Angelo Meconi NELLA FOTO: una scena del film «Alcool» di Augusto Tretti realizzato per conto dell'Amministrazione provinciale di Milano.

Non solo le malattie provocano sofferenza

C'è anche il dolore della cura

Il caso del trattamento dei grandi ustionati - L'agghiacciante rito delle medicazioni - Il risultato della terapia è importante tanto quanto i mezzi per raggiungerlo

«Credete di sapere che cos'è il dolore?» chiedeva un titolo che «apriva», con grande evidenza grafica, la pagina della scienza e della medicina di lunedì scorso: «Nascono nuove specializzazioni di medici terapeuti nella speranza di alleviare la sofferenza che deriva dalle malattie» specificava il sommario, e credo che migliaia di persone, toccate da vicino dal problema, abbiano letto l'articolo con trepidazione. «Credete di sapere che cos'è il dolore?». Sì, mi si lasci dire che credo di saperlo. Per un banale incidente mi è capitato di finire nel reparto «grandi ustionati» dell'ospedale Maggiore di Milano, di dolore, là, ne ho sentito e visto davvero tanto. È un'esperienza — è obbligatorio, mi pare, in un caso come questo, l'uso della prima persona — della quale ancora oggi, a distanza di qualcosa di più di due anni, fatico un poco a parlare: il dolore, le sofferenze nostre e delle orribili che si vedono in un luogo come quello, la morte nella stanza asettica accanto alla tua, sono cose che invitano a un certo pudore, che si rievocano sempre malvolentieri. Per due anni anch'io mi sono tenuto la cosa per me. Ora mi sento sollecitato a intervenire in un dibattito che ormai raccoglie più voci e che si protrarrà da un certo tempo.

Negli ultimi anni, a quanto mi è parso di capire, si sono fatti — per restare nel solo campo ristretto della cura delle ustioni, che è il campo che ho conosciuto direttamente — passi da gigante. Gente che solo pochi lustri fa sarebbe rimasta orribilmente segnata nella carne, o che addirittura non sarebbe sopravvissuta, viene oggi quasi miracolosamente salvata, e spesso completamente recuperata a una vita normale. Il centro «grandi ustionati» di Niguarda, in questo senso è per riconoscimento generale una delle massime punte avanzate. Chi come me ha avuto la fortuna, nella diagrafia, di finire là, conserverà per la vita una riconoscenza sconfinata per quel gruppo di medici e infermieri che ti ha salvato, rimandandoti fuori quasi come nuovo.

Se la benda si è incollata alla carne e bisogna rimuoverla, le vie sono solo due: o la si strappa, o si perdono cinque minuti e si mette tutto a mollo in acqua tiepida. Quei cinque minuti — io l'ho capito solo dopo molti giorni di «medicazioni» — risparmiavano scene spiacevoli. Forse, se ci fossero state sempre le condizioni per perdere qualche minuto in più, non potrei ora raccontare di quella volta in cui, avendo tentato con le buone di pulirmi il petto ridotto ad un'unica piaga, la brava infermiera arrotolò una garza mettendomele tra i denti e invitandomi a stringere forte prima di mettermi a fregare vigorosamente sulla carne viva. Ma appunto, forse mancavano quei cinque minuti di tempo. Mancavano per me, mancavano per il mio vicino di letto egiziano, mancavano per quel povero ragazzo bresciano ridotto a una maschera tremenda e indimenticabile dalle fiamme che lo avevano avvolto interamente. In questo senso c'era, in quel reparto, un grande egualitarismo. Mi sono trovato più di una volta a ripensare a quelle due stanzette verdi, e a domandarmi se ancora, oltre quelle porte, si sentono le grida strazianti degli ammalati. Non ho mai avuto e non ho — lo confesso — la forza di andare a controllare di persona. In definitiva: mi va bene il dibattito su come combattere il dolore della malattia. C'è anche però il dolore della cura, che implica, ognuno se ne rende conto agevolmente, complicazioni e problemi seri sul terreno dell'organizzazione dei lavori, degli orari, delle attrezzature, degli organici negli ospedali. Si faccia allora anche questo discorso, apertamente: quello che conta, siamo d'accordo, è il risultato della cura, ma in questo caso il come ci si arriva non è davvero irrilevante.

Dario Venegoni

Letture

Alcolisti anonimi, Bulzoni editore, Roma, pp. 312, L. 13.000. È possibile uscire dal «tunnel» dell'alcolismo? Sì, rispondono senza esitazione i fondatori dell'associazione «Alcolisti anonimi» (e autori del libro omonimo); ma aggiungono subito, e ribadiscono attraverso numerose testimonianze, che il processo disintossicante da solo non dà nessun risultato du-

rato. La soluzione — riassumendo schematicamente — sta nel prendere coscienza, contro ogni resistenza psicologica, della propria condizione di alcoolisti, e in seconda istanza nell'impegnarsi ad aiutare quanti si trovino nella stessa condizione. In origine, associazione e libro sono sorti in America negli Anni 30, e la parte che attinge a quella esperienza è intrisa di spirito religioso e

di perbenismo un po' ingenuo, sullo stile, per intendere, del film di Frank Capra; la parte desunta dalle esperienze degli alcolisti italiani, che arricchisce l'edizione italiana del volume, assume un tono più «laico». Ma nelle due parti corre un filo ideale che consiste nel sottolineare il momento del recupero, e nell'indicare come sole vie utili la consapevolezza di sé e la solidarietà verso gli altri. Una lezione modesta, ma che merita attenzione. p. b.

LEI CORRE, TU RIPOSI.

Citroën GSA: nata per correre. Un motore potente, 1300 di cilindrata, che macina chilometri su chilometri, che scatta puntualmente nei sorpassi e raggiunge i 160 in un soffio. Con una brillante quinta marcia per viaggiare a ritmo sostenuto bruciando meno benzina. Citroën GSA: progettata contro la tensione. Sotto le ruote, la strada

sembra lustrata d'aria, un lungo nastro che si snoda liscio e sicuro. Le sospensioni idropneumatiche annullano le irregolarità e gli imprevisti mentre i comandi a portata di dita evitano ogni distrazione. Dentro, il silenzio concilia il piacere della conversazione o della musica. Così le ore al volante diventano minuti.



I temi dell'alimentazione, dei consumi e della salute

Gli impegni del PCI in quattro domande a Giovanni Berlinguer

Perché un incontro su questi problemi - Il ruolo che deve avere un partito moderno

Durante l'incontro di Milano su «Alimentazione, consumi, salute» abbiamo posto quattro domande a Giovanni Berlinguer...

Perché l'alimentazione umana, sebbene sia migliorata rispetto al passato quando imperavano iponutrizione, carestie, e sofisticazioni selvagge, presenta oggi distorsioni e pericoli...

Cosa si può fare subito nel Parlamento e, soprattutto, nel Paese? Il Parlamento ha già approvato la riforma sanitaria...

Se tu fossi un industriale «onesto» che vuol far quadrare guadagni e lealtà verso chi consuma cosa faresti?

Hanno fatto più che altro, in questo campo. I sindacati dell'industria alimentare, per esempio, hanno chiesto dall'interno delle aziende che i prodotti fossero più garantiti...

E' tempo di «lega dei consumatori»

La necessità ormai urgente di creare un'organizzazione di massa. Quali e quante questioni si sono incrociate nella discussione



Uno scorcio della sala dell'incontro organizzato dal PCI.

«Alimentazione, consumi, salute»: c'è un soggetto «nuovo» cui il PCI si è rivolto nell'incontro di Milano su questi temi. Soggetto «nuovo» è il consumatore che si parla, beraglio e spesso vittima di becche logiche di mercato...

tegoria di cui tutti siamo membri potenziali, fuori della produzione, ma unicamente suoi destinatari tanto passivi quanto indispensabili. Come attualità? Non spetta certo ad un partito simile compito, in Italia esistono altre condizioni in cui farla crescere...

Pressioni e manovre sul fronte infuocato della pubblicità

«Il settore della pubblicità si è dato da tempo un organismo di autodisciplina (il "giuri"), una sorta di "magistratura" interna che blocca, con alterna puntualità, i messaggi pubblicitari troppo disonesti o sleali...

ri, oltre ai quotidiani, che ormai si occupano di queste cose) comincia a spaventare seriamente molti gruppi, alcuni dei quali grandissimi e potentissimi. Con una vera e propria peccora nera: la trasmissione televisiva «Di casa nostra»...

Dopo 18 anni nasce già vecchio un regolamento privo di logica

E' l'avvocato di Renzo e Lucia autore delle leggi alimentari?

Sono passati diciotto anni e decine di governi prima che lo emanassero: e non va bene. E' il regolamento di attuazione della 283, la legge del '62 che regola la produzione e il commercio di alimenti e bevande...

rezza delle cariche microbiche il regolamento — ed è il piccolo capolavoro di chi lo ha stilato — rimanda alla legge del '62, secondo cui tali limiti «saranno stabiliti dal regolamento...» che rimanda alla legge, che rimanda all'infinito...

L'«aria» aiuta ma è pericolosa

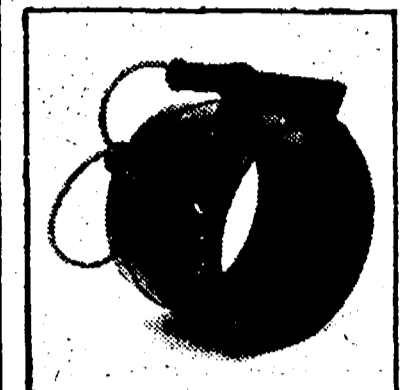
Come regolarsi con lo «starter» per l'avviamento alle basse temperature

Tutti gli automobilisti — più o meno — sapranno cosa è lo «starter» («aria» come viene comunemente chiamato o «arricchitore» secondo il termine tecnico): è quel dispositivo del carburatore che arricchisce la miscela immessa nei cilindri favorendo l'avviamento a freddo.

Partenza rapida col diesel «caldo»

Un dispositivo che impedisce la cristallizzazione delle paraffine nel filtro

Quando fa molto freddo l'avviamento del motore diesel può presentare dei problemi in quanto la paraffina presente nel gasolio cristallizza nel filtro, impedendo il corretto passaggio del combustibile...



NELLA FOTO: il Termodiesel prima del montaggio.

Nuova Alfa Romeo a «tiratura limitata»

Si tratta di una versione dell'Alfasud 1200 a 5 marce curata da Valentino

È stata presentata in questi giorni a Parigi una nuova Alfa Romeo a «tiratura limitata», realizzata con la collaborazione stilistica del creatore di moda Valentino. La vettura, una versione speciale dell'Alfasud 1200 a cinque marce, si chiama «Alfasud di Valentino».

Facile intervenire contro la ruggine

Le caratteristiche di un prodotto messo in commercio recentemente

Talune parti dell'auto, purtroppo, possono far la ruggine, specialmente quando la vettura comincia ad invecchiare. Dunque conviene intervenire per evitare guai maggiori.

Pure la nautica con i battelli pneumatici trova l'ostacolo dell'aumento dei prezzi

Le indicazioni del Salone di Genova - Listini al rialzo sino al 30 per cento - Come orientarsi tra modelli completi e senza accessori



Chi ama il mare e decide di dedicare il suo tempo libero a navigare incontra innanzitutto una difficoltà: quella dei prezzi. La gran parte dei costruttori continua a guardare essenzialmente alla clientela di lusso e alla mancanza di rinforzi...

per cercare di capire qual è il giusto prezzo di un gommoni è accettabile, ma ha solo un valore molto approssimativo. Alcune case vendono infatti il gommoni completo di alcuni accessori fondamentali (cibo i rami, i kit per le riparazioni, il gonfiatore, le scotte per il trasporto) mentre altre forniscono il gommoni privo di alcuni o di tutti questi accessori...

Servizi a cura di Gianni Marzilli e Severino Paffumi

NELLA FOTO: il «Larus 40 P» il cui prezzo è aumentato del 30 %.



MILANO — Terzo appuntamento di Franco Parenti con Molière. Dopo Georges Dandin e Alceste del Misanthrope, questa sera, l'attore sarà, sul palcoscenico del Pier Lombardo, Argan, protagonista del Malato immaginario.

Molière con Parenti a Milano

L'impossibile felicità di un malato

ha avuto come ultimo interprete Romolo Valli. Parenti, che al Malato di Valli e De Lullo prese parte, sostiene che due approcci sono assolutamente diversi: «L'interpretazione di Romolo — dice l'attore — è per me indimenticabile; ma i nostri caratteri oltre che le nostre personalità e le nostre biografie di attori sono diversi. La veniva presentato un Argan letto esistenzialmente in cui acquistavano grande importanza quelle che il testo chiama "le intermissioni del cuore". Nel Malato mio e di André Ruth Shamah, che ne ha curato la regia, c'è invece una lettura forse più scorrevole delle cose, più tenuta sul piano dell'ironia».

riuscendo a sopportare il rapporto con gli altri, si chiude nell'idea della malattia e in questo modo riesce, o perlomeno tenta, di sfuggire a tutte quelle situazioni che il suo carattere lo costringerebbe ad affrontare e subire. In questo conflitto il riconoscersi malato e l'affidarsi alla medicina è un modo per esorcizzare la morte.

ci che reciterò di fronte a una platea che, se si osservasse attentamente e riflettesse su di sé, si scoprirebbe malata di una malattia neanche tanto immaginaria: l'ossessiva ricerca di una felicità improbabile e di un'assoluta salute. Questo del resto, credo che fosse il fondamento segreto del gioco molliero; questo gusto supremo dell'ironia e del gioco scenico accettato fino alla morte.

I gruppi «new wave» in testa alle classifiche USA

Parlare con la testa fa bene agli incassi

I «Talking Heads», il migliore esempio di «punk» raffinato e intellettuale - La maggiore ironia dei «Devo» e dei «B 52's»

In USA il rock dell'«ondata recente» pare averla definitivamente spuntata; tra Top 100 del mondo discografico assieme ai nomi scontati di Police, Cheap Trick, Supertramp, Billy Joel compaiono ormai da qualche tempo quelli di Devo, B 52's, Talking Heads.



Il complesso dei «Talking Heads»

con Play Loud poi con Wild Planet. Il loro nome si richiama addirittura alle pitture in voga nei primi anni Sessanta e sfoggiate dalle due vocaliste, Cindy Wilson e Kate Pierson. Il loro modo di avvicinare i Sixties è più incline di certo al distacco e all'ironia del Devo che al romantismo di ricalco di un Robert Gordon o alla raffinatezza di un David Byrne.

la del Devo. In compenso anche molto meno battuta. Ogni leggerezza o sintomo di incline demenza è qui prontamente censurato, sublimato, rimosso.

«Chiave di lettura»: un nuovo programma teatrale sulla Rete Tre

Registi di ieri e di oggi

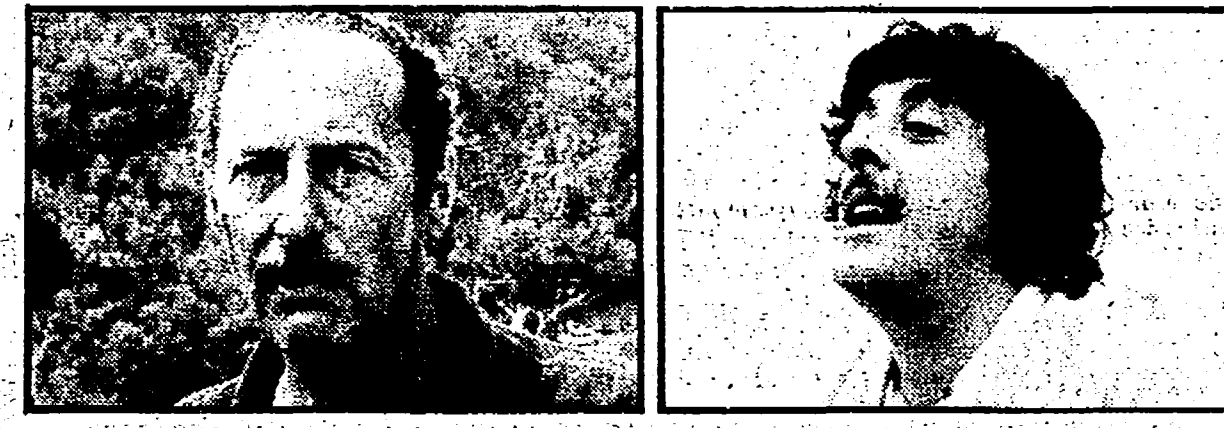
Sei serate, sei atti unici in due diverse versioni - A colloquio con Renzo Giacchieri

Giovane, attivo fino alla frenesia ma sempre sorridente e gentile, Renzo Giacchieri è un dirigente televisivo di stampo assai particolare. Un manager-gentiluomo, col modo garbato del cavaliere antico, l'aspetto del filosofo e le orecchie ben protese verso il suo tempo, attente a cogliere, in qualsiasi proposta, la presenza rara e vivificante di una idea autentica.

trovarsi così mutata. Per fare qualche esempio, Cavalleria rusticana di Ottavio Spadaro (del '67) posta a confronto con quella di Memè Perlini. Antigone di Vittorio Cottafavi insieme alla versione di Romondi e Caporossi. Atto senza parole di Luigi Di Gianni rivisitato adesso da Giancarlo Sepe.

«Ciononostante, la lettura di Carmelo Bene, che pur nella chiave della commistione dei linguaggi e in una visione da moviola (muovendosi cioè liberamente nei tempi del dramma) era più che accessibile, non soddisfaceva per nulla i ragazzi».

«Il problema va al di là. Una posizione di rottura con il passato, non può durare sempre; se rompi sempre tutto, cos'altro rimane da spezzare se non... te stesso? L'avanguardia è un certo punto di esaurimento. Bisogna verificare quel che ha lasciato. Che l'innovazione serva a dare strumenti critici diversi... questo è quel che importa».



LIBRI E SPETTACOLO

La RAI dal film alla pagina

Una nuova collana ERI mette in circolazione le sceneggiature delle opere cinematografiche realizzate da e per l'emittente di Stato - I primi titoli

Uomini e no, sceneggiatura del film di Valentino Orsini, ed. ERI, pag. 109, lire 7.500.

Compendio del sceneggiatore dei più importanti film realizzati per conto o con la collaborazione dell'emittente di Stato. Iniziativa non priva d'interesse visto che tende a costruire una base di studio e d'analisi di opere che, pur ancora di quelle concepite esclusivamente per un «uso» cinematografico, sono destinate a subire un consumo rapido e scarsamente ripetibile, quindi, difficilmente rivedibili».

«Infatti, mentre un film può essere «riciccolato» con difficoltà maggiori di quanto avvenga per un libro, ma con modalità pur sempre «possibili», ciò non avviene per il prodotto destinato al piccolo schermo che, tranne casi eccezionali, impone tempi di fruizione rigidamente predefiniti. Capita così che per studiare importanti produzioni (si pensi all'intero lavoro televisivo di Rossellini), si sia costretti a far affidamento sulla memoria o sugli schermi dedicati».

PROGRAMMI TV

- Rete 1
12.30 DSE: Chiave di lettura: «La scienza al cinema», di Virgilio Tosi (replica della quinta puntata)
13 TUTTOLOTTA: Settimanale di informazione libraria
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DSE: «Una scienza per tutti», di Alfio Finocchiaro
14.30 VERBA BOCCA: Appunti da un concerto rock
15 LUNEDI SPORT
17 TV 1 FLASH
17.05 2, 2, 1... CONTATTO. Un programma ideato da Sebastiano Romano e Grazia Tavanti
18 DSE: «L'Europa nel paesaggio», di M. A. Garito. Regia di I. Pellini
18.30 SORCOSA MUSICA, di L. Gigante e L. Castellani
18.30 L'OTTAVIO GORDON, di F. Petracchi
18.35 ZAFFIRO E ACCIARI: «Una sera d'ottobre», con David MacCallum e Joanna Lumley; regia di S. O'Riordan (primo episodio)
18.45 ALBARACCIO DEL GIORNO DOPO
19.00 TELEGIORNALE
19.30 SAYONARA. Film del 1957, regia di J. Logan, con Marlon Brando, Ricardo Montalban e Martha Scott
22.45 GRANDI INCHIESTE, di Anna Carraro e G. Lazzosi: «Le mani giunte», alla guida d'arte scenaria di Franco Parenti
22.50 SPETTACOLI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
Rete 2
12.30 MEMO DI STAGIONE, conduce Giasi Sacchetti
13 TV 2 ORE TRAGEDIE
13.30 DSE: «L'Europa e l'Europa dopo Spinoza», di Mariani e Zanchetta (seconda parte)
14 L'EUROPA DOPO SPINOZA, regia di D. Modford. «Ombra del passato», con David Janssen e Ruth White
14.30 TELEFILM della serie «Autos UFO-Robots»
15.15 SERENO VARIABILE. Quiz, di O. Bevilacqua
15.30 SPETTACOLI CON HARRY BELAFONTE
17 TV 2 FLASH
17.05 PIPPI CALZABUONNE. Telefilm. Regia di O. Hellborn (diciottesimo episodio)
17.30 PIPPI CALZABUONNE, di A. Tabon (decimo episodio)
18 DSE: «I romanzi di Umberto Eco», a cura di M. V. Tomassi
18.30 DAL PARLAMENTO - TV 2 SPORT SERA
18.35 SPINAZZO LISBONO: di programmi dell'«Assonero»
19.05 TELEGIORNALE E QUINSTAT, di Enzo Biagi, regia di A. Gozz (prima puntata)
22.45 TV 2 STUDIO APERTO

- 28.00 LO SCANDALO DELLA BANCA ROMANA, di R. Mazzocco (prima puntata), con Paola Mammì, Silvano Tranquilli, Giustina Calandra, Tino Schirazi, regia di Luigi Petrucci
21.15 SPINAZZO LISBONO: di programmi dell'«Assonero». «Vittorio Cottafavi», di F. I. Godio, G. Mastorosa, F. Rocco e S. Spina, testi e regia di G. Mastorosa (prima puntata); di «L'Assonero»
22.05 SPINAZZO LISBONO: di programmi dell'«Assonero»
22.15 SPINAZZO LISBONO: di programmi dell'«Assonero»
22.20 SPINAZZO LISBONO: di programmi dell'«Assonero»
Rete 3
18 TV 3
18.30 TV 3 SPORT MEMOIRE, edizione dei lunedì
18.35 DSE: «L'Europa e l'Europa dopo Spinoza», di Mariani e Zanchetta (seconda parte)
19.30 SPINAZZO LISBONO: di programmi dell'«Assonero»
21.15 SPINAZZO LISBONO: di programmi dell'«Assonero»
22.05 SPINAZZO LISBONO: di programmi dell'«Assonero»
22.15 SPINAZZO LISBONO: di programmi dell'«Assonero»
22.20 SPINAZZO LISBONO: di programmi dell'«Assonero»
TV Svizzera
Ore 18 Per i più piccoli; 18.25 Per i bambini; 18.40 Telegiornale (prima edizione); 18.50 Il mondo in cui viviamo; 19.20 Obiettivo sport; 19.30 Il Telegiornale; 20.15 Telegiornale (seconda edizione); 20.40 Piazza d'Acciaio; 21.40 Krizstof Fedwicki: «Te Down»; 22.30 Telegiornale (terza edizione).
TV Capodistria
Ore 17.35 Film (replica); 19.30 Pano di danza; 19.30 Torni d'attualità; 20.30 Cartoni animati; Due minuti; 20.15 TG. Pano d'incanto; 20.30 «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto»; 20.40 Piazza d'Acciaio; 22.40 «Due tigi e una carogna». Film.
TV Montecarlo
Ore 14.15 Fianza degli affari; 17.15 Montecarlo news; 17.30 Io, tu e la scienza; 18.20 Shopping; 18.35 «Il sole sorge ad Est». Telefilm (seconda puntata); 19.15 «Giorno per giorno». Telefilm; 19.45 Notiziario; 20.10 Telegiornale. Quiz; 20.35 «L'Assonero»; 21.10 Telegiornale; 21.20 «L'Assonero»; 21.30 «L'Assonero»; 21.40 «L'Assonero»; 21.50 «L'Assonero»; 22.00 «L'Assonero»; 22.10 «L'Assonero»; 22.20 «L'Assonero»; 22.30 «L'Assonero»; 22.40 «L'Assonero»; 22.50 «L'Assonero».

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30, 24.30, 25.30, 26.30, 27.30, 28.30, 29.30, 30.30, 31.30, 32.30, 33.30, 34.30, 35.30, 36.30, 37.30, 38.30, 39.30, 40.30, 41.30, 42.30, 43.30, 44.30, 45.30, 46.30, 47.30, 48.30, 49.30, 50.30, 51.30, 52.30, 53.30, 54.30, 55.30, 56.30, 57.30, 58.30, 59.30, 60.30, 61.30, 62.30, 63.30, 64.30, 65.30, 66.30, 67.30, 68.30, 69.30, 70.30, 71.30, 72.30, 73.30, 74.30, 75.30, 76.30, 77.30, 78.30, 79.30, 80.30, 81.30, 82.30, 83.30, 84.30, 85.30, 86.30, 87.30, 88.30, 89.30, 90.30, 91.30, 92.30, 93.30, 94.30, 95.30, 96.30, 97.30, 98.30, 99.30, 100.30, 101.30, 102.30, 103.30, 104.30, 105.30, 106.30, 107.30, 108.30, 109.30, 110.30, 111.30, 112.30, 113.30, 114.30, 115.30, 116.30, 117.30, 118.30, 119.30, 120.30, 121.30, 122.30, 123.30, 124.30, 125.30, 126.30, 127.30, 128.30, 129.30, 130.30, 131.30, 132.30, 133.30, 134.30, 135.30, 136.30, 137.30, 138.30, 139.30, 140.30, 141.30, 142.30, 143.30, 144.30, 145.30, 146.30, 147.30, 148.30, 149.30, 150.30, 151.30, 152.30, 153.30, 154.30, 155.30, 156.30, 157.30, 158.30, 159.30, 160.30, 161.30, 162.30, 163.30, 164.30, 165.30, 166.30, 167.30, 168.30, 169.30, 170.30, 171.30, 172.30, 173.30, 174.30, 175.30, 176.30, 177.30, 178.30, 179.30, 180.30, 181.30, 182.30, 183.30, 184.30, 185.30, 186.30, 187.30, 188.30, 189.30, 190.30, 191.30, 192.30, 193.30, 194.30, 195.30, 196.30, 197.30, 198.30, 199.30, 200.30, 201.30, 202.30, 203.30, 204.30, 205.30, 206.30, 207.30, 208.30, 209.30, 210.30, 211.30, 212.30, 213.30, 214.30, 215.30, 216.30, 217.30, 218.30, 219.30, 220.30, 221.30, 222.30, 223.30, 224.30, 225.30, 226.30, 227.30, 228.30, 229.30, 230.30, 231.30, 232.30, 233.30, 234.30, 235.30, 236.30, 237.30, 238.30, 239.30, 240.30, 241.30, 242.30, 243.30, 244.30, 245.30, 246.30, 247.30, 248.30, 249.30, 250.30, 251.30, 252.30, 253.30, 254.30, 255.30, 256.30, 257.30, 258.30, 259.30, 260.30, 261.30, 262.30, 263.30, 264.30, 265.30, 266.30, 267.30, 268.30, 269.30, 270.30, 271.30, 272.30, 273.30, 274.30, 275.30, 276.30, 277.30, 278.30, 279.30, 280.30, 281.30, 282.30, 283.30, 284.30, 285.30, 286.30, 287.30, 288.30, 289.30, 290.30, 291.30, 292.30, 293.30, 294.30, 295.30, 296.30, 297.30, 298.30, 299.30, 300.30, 301.30, 302.30, 303.30, 304.30, 305.30, 306.30, 307.30, 308.30, 309.30, 310.30, 311.30, 312.30, 313.30, 314.30, 315.30, 316.30, 317.30, 318.30, 319.30, 320.30, 321.30, 322.30, 323.30, 324.30, 325.30, 326.30, 327.30, 328.30, 329.30, 330.30, 331.30, 332.30, 333.30, 334.30, 335.30, 336.30, 337.30, 338.30, 339.30, 340.30, 341.30, 342.30, 343.30, 344.30, 345.30, 346.30, 347.30, 348.30, 349.30, 350.30, 351.30, 352.30, 353.30, 354.30, 355.30, 356.30, 357.30, 358.30, 359.30, 360.30, 361.30, 362.30, 363.30, 364.30, 365.30, 366.30, 367.30, 368.30, 369.30, 370.30, 371.30, 372.30, 373.30, 374.30, 375.30, 376.30, 377.30, 378.30, 379.30, 380.30, 381.30, 382.30, 383.30, 384.30, 385.30, 386.30, 387.30, 388.30, 389.30, 390.30, 391.30, 392.30, 393.30, 394.30, 395.30, 396.30, 397.30, 398.30, 399.30, 400.30, 401.30, 402.30, 403.30, 404.30, 405.30, 406.30, 407.30, 408.30, 409.30, 410.30, 411.30, 412.30, 413.30, 414.30, 415.30,



Mercoledì di coppe: Inter, Juve e Torino in cerca di applausi



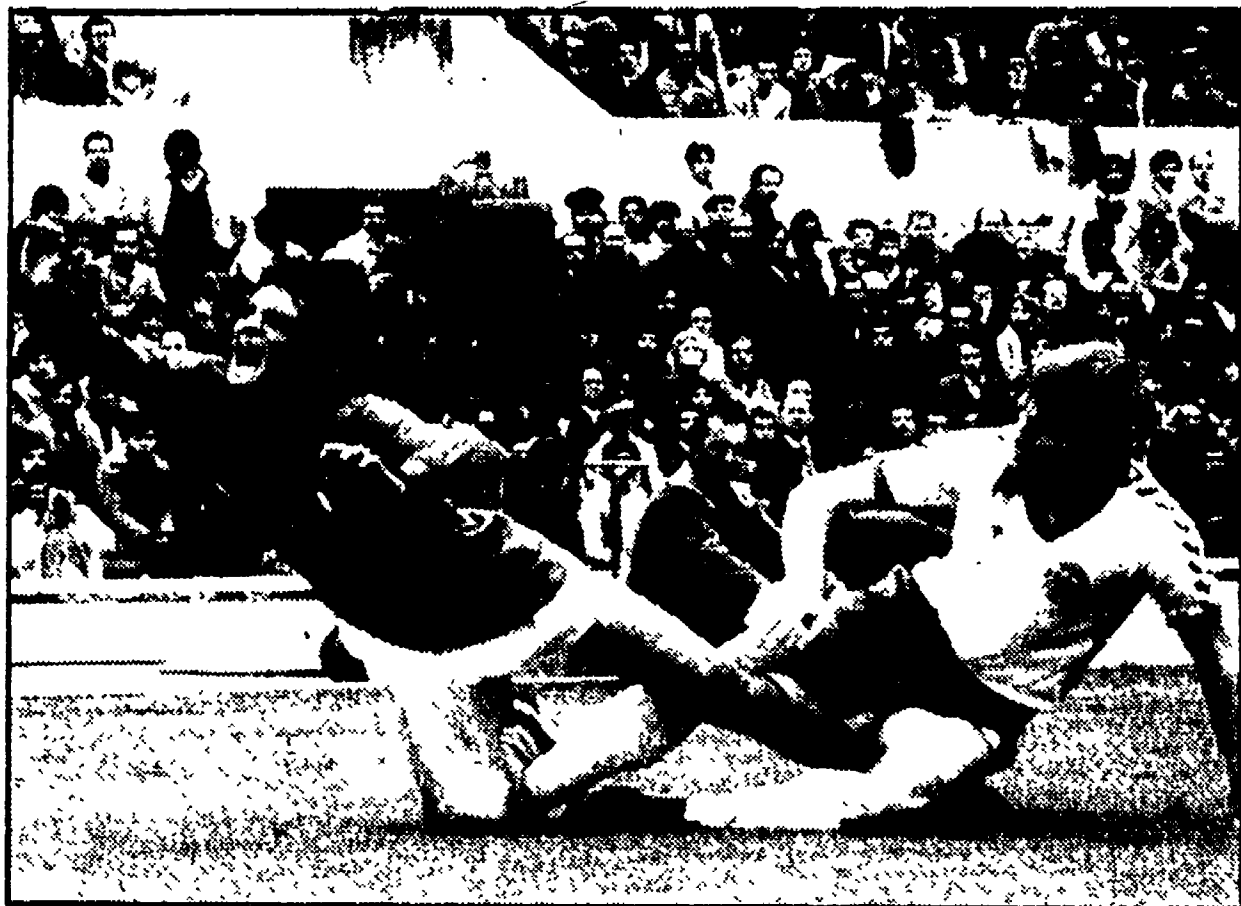
Inter, Juventus e Torino saranno impegnate mercoledì nelle partite di ritorno del secondo turno delle coppe europee, rispettivamente per gli ottavi di finale della Coppa dei Campioni e per i sedicesimi di finale della Coppa UEFA in bianconeri e granata. Inter e Juventus giocheranno in casa; il Torino a Magdeburgo.

Delle tre squadre italiane il compito più facile appare quello dell'Inter che ha già battuto il Nantes fuori casa, più facile, anche se non impossibile, il compito della Juventus di annullare la sconfitta subita a Lodz nell'andata e per il Torino di confermarsi sul non facile terreno del

Magdeburgo. Questo il calendario della Coppa dei Campioni (ottavi di finale, secondo turno): Inter (It)-Nantes (Fr) 21; L'Yankee Berlino Est (RDG)-Borussia Dortmund (Ger) 04; Liverpool (Ingh)-Anderlecht (Bel) 04; Sombierski (Pol)-CSKA Sofia (Bul) 04; Esbjerg (Dan)-Spartak Mosca (URSS) 03; Ajax Amsterdam (Oli)-Bayern Monaco (RFT) 1-5; Stella Rossa Belgrado (Jug)-FC Basilea (Svi) 0-1.

NELLA FOTO: Orioli e Prohaska fra i protagonisti della partita d'andata a Nantes il 22 ottobre scorso.

NELLE FOTO: Altobelli viene atterrato, senza tanti complimenti, dal difensore Ramussen. Bettega e Tardelli preparano una barriera su calcio di punizione danese. Le loro prestazioni non hanno del tutto convinto.



Mentre molti già pensavano ad un crollo clamoroso

E anche questa volta Bearzot se l'è cavata

Promossi Bruno Conti e Graziani - Bettega e Altobelli invece deludono - Bella la prova di Gentile



Anche stavolta, dunque, Bearzot se l'è cavata. Era preoccupato, e non lo nascondeva, di come s'eran messe le cose, per la nazionale e per lui, dopo la brutta figura rimediata in Lussemburgo. Era addirittura arrivato al punto di dubitare dello «stellone» che pure mai s'era scordato di dargli una mano nei momenti più tribolati. Prima quella paritaccia, poi le squallifiche, quindi gli infornati tra l'infuriare sempre più violento della polemica. E invece al momento giusto lo «stellone» è rispuntato e lui, Bearzot, ha potuto finalmente tirare il fiato e seguire soddisfatto e sollevato le spire azurrognole della sua pipa. In verità, d'essere soddisfatto ha mille e un motivo. C'era molta gente sul fiume ad attendere, nel migliore dei casi con sadica curiosità, l'arrivo del suo cadavere. Dopo Lussemburgo, si diceva, l'ha salvato Sorlito; stavolta non avrebbe potuto salvarlo neanche il padreterno; una squadra raffazzonata tra le sue mani; la Danimarca avversaria ideale per ridurlo in cocci. Nessuno avrebbe pensato allo «stellone». E lo «stellone» a suo modo si è vendicato alleandosi ad un'altra volta al buon Bearzot.

già in abbondanza dimostrata di non aver l'occhio sensibile a certe sollecitazioni, anche perché sono così numerose e tra loro così discordi che sarebbe pura follia anche solo pensare di prenderne atto, ma dovrà pur decidersi a prendere, di suo, qualche coraggiosa decisione. Potrebbe sbagliare per esempio, Bearzot, quando dice che la squadra che gli ha battuto i danesi, e gli ha salvato molto verosimilmente il posto, lo ha pienamente soddisfatto ma si riserva di tornare all'antico non appena rivedrà e Orioli e Causio e Antognoni. Si può

capire per Orioli e si può capire, soprattutto, per Antognoni; molto più difficile capire invece, o non si può capire affatto, per Causio. Il bianconero alla causa azzurra ha indubbiamente dato molto, ma il suo pensiero di rivedere adesso in campo il Causio spento, presuppone, litigioso delle ultime sue esibizioni, almeno, specie dopo i fatti del Lussemburgo, intollerabile per ogni pensante. E poi Bruno Conti, dopo il suo più che dignitoso esordio, ha pur diritto alla riconferma. Diamo dunque al «barone» il doveroso attestato di benem-

renza cui ha diritto e lasciamo che la nazionale, giusto per gradi come buon senso vuole, pian piano si rinnovi. E' spiaciuto per Bellugi, è prima per Facchetti, è spiaciuto per Bettega, è spiaciuto per Causio. Ma insistere potrebbe essere, più che di cocciuta ostinazione, di meditata ripicca.

Altro discorso si potrebbe, al momento, fare per Bettega. Pensionare di punto in bianco anche lui sarebbe, forse, decisione avventata. Diciamo che nel posto e nelle funzioni di Antognoni, dopo quel che anche all'Olimpico si è

visto, non è più pensabile; molto invece, questa almeno è la nostra opinione confermata dal resto del paese stesso all'interessato, potrebbe ancora dare come «punta» aggiunta o quantomeno come ultimo «rifinitore», in zona cioè dove più del dinamismo può contare l'intelligenza, l'impetiva ad uso personale e del compagno più vicino. Tra l'altro, il problema è da affrontare subito, visto che tra meno di due settimane sarà a Torino la Jugoslavia per un'altra di quelle partite che non si «possono perdere» e visto anche che, per

quella data, molto difficilmente sarà recuperabile Antognoni. Una proposta potrebbe essere quella di spostare Bettega sulla fascia sinistra, giusto come lui predilige per essergli indubbiamente più congeniale, e inserire a centrocampo Pecci. Potrebbe anche essere una vantaggiosa mossa geopolitica. Bearzot va puntualmente riprendendo di testare la geopolitica, ma se per una volta gli si presenta l'opportunità di prendere i due piccioni con una fava, non vediamo perché debba pritar-sene.

Bruno Panzera

il giorno dopo

So' contento

Dicono che bisogna essere contenti, lo hanno ripetuto tutti, perfino l'autorità del Presidente della Repubblica. Vedendo Bearzot sceso in campo all'Olimpico: in un campionato quello che conta sono i due punti. Invece, a Roma sono venuti così come vi furono in Lussemburgo. Dunque ha ragione Bearzot che, nonostante le apparenze, ha una sua istintiva intelligenza, di oculata gestione del suo posto di lavoro. E' un tecnico abilissimo e la sua strategia, incominciata il giorno della composizione dei giorni. Vista la compagnia che ci era toccata sulla strada per Madrid fummo tutti concordemente soddisfatti: non si trattava di pericolosi pirati ma di onesti accompagnatori turistici che non ci avrebbero intralciato il cammino, anzi. Tutti concordi tranne me. Io, che mi misi subito in atto la tattica di aumentare il prezzo, coltivare gli allori col rincaro. Non a caso ha detto che il Lussemburgo è una scarmozza; il nostro è il giorno più difficile e chiunque si intendia lo sa. Invece, Danimarca e Grecia sono fortissime squadre e se le batto vuol dire che sono fortissimo.

Niente da obiettare, ci siamo detti anche l'altro ieri dopo la strepitosa vittoria all'Olimpico. E' proprio tutto no. I 40.000 erano d'avviso diverso, per esempio. Sì, perché anche a Roma sono stati i 40.000 (forse meno, ma



ROMA — Il vecchio Zoff all'opera.

anche gli «altri»). Erano gli assenti, quelli che mancavano per riempire lo stadio, quelli che avevano pensato che la Danimarca era poi solo la Danimarca e non avevano creduto ai valori gonfiati dal c.t. I commentatori hanno ormai scissero l'argomento partita, chi l'ha visto s'è fatta un'idea della felice intuizione strategica di arretrare l'argomentazione, cioè di Antognoni, la «famiglia» è salva e rispettata e quel che conta ormai, in Italia, è solo la «famiglia».

Così si è impegnato per festeggiare il trionfo italiano, ma ha preparato la prima massiccia di stagione: c'è un'idea, c'è un'idea, c'è una salcia di malate, scapolte nel tavolo e stracotte. Nel sogno si è scatenato un tumulto di sogni infornati. Vedendo Bearzot che convocava Pertini al posto di Pecci, che intanto non può giocare; vedendo Pertini che mandava Bettega al posto di Bisaglia,

che intanto ci ha la vocazione; vedendo Crazi che imponeva Buratto e Ibero ma in pochissimi; vedendo Reviglio che metteva una soprattassa sui biglietti domenicali per recuperare duecento miliardi, tanto qualcuno dovrà pure pagarli, (ed è comunque sempre meglio che siano i poveri, che almeno sono abituati alla povertà); vedendo Campanati assoldare Cruciani; vedendo...

Lo scherzo peggiore, però, mi sembra il tiracchio di Berzot. Mi pare che il fatto facendomi incontrare, in sogno, all'uscita dallo stadio; dopo il trionfo azzurro, un venditore di oroscopi che assomigliava all'on. Piccoli. Non concedeva oroscopi questa volta bensì organigrammi. Ne aveva un mazzo così e lo lasciava estrarre a sorte da un pappagallo posato su un trapezio, benissimo, che assomigliava all'onorevole Martelli. Gli ho dato cento lire e il becco ha estratto l'organigramma: una troica composta da Paolo Rossi, Giordano e Della Martira a comandare la Guardia di Finanza; il generale Raffaele Giudice alla presidenza del Milan (Riviera rimane vicepresidente); il cavaliere del lavoro Bruno Musilli al Tesoro con l'interim del Trasporti; Sereno Freato alle pompe funebri con l'interim della pompa di benzina Colombo; quello del Milan, al Tg 2; Zatterin; ritorna al TG2 e Bearzot, spezzate le reni ai danesi, c.a. vita.

Come il pugile suonato di Gassman mi allontanò, in sogno verso il Tevere, riprendendomi: «So' contento, so' contento...» fino a che l'acqua grigia non mi sommergesse intero e di me restano poche bolle d'aria, di inutile respiro.

Folco Portinari

Mister su di giri: importante - per lui - è la vittoria

Al fuoco di fila dei giornalisti il c.t. ha ribattuto serenamente



ROMA — Finalmente un Bearzot su di giri nonostante non abbia chiuso occhio per tutta la notte. Da la colpa ai troppi caffè, ma si capisce lontano un miglio che c'entra anche la tensione accumulata durante la gara con la Danimarca. Affronta, in compagnia dell'inseparabile pipa, il fuoco di fila delle domande dei cronisti, senza mai «riscaldarsi».

«È giorno diverso per te?», «Non direi proprio. Forse si può parlare più appropriatamente di un episodio della mia vicenda di tecnico, bello perché risolto in maniera soddisfacente».

Sarà l'unica concessione sul piano umano che gli verrà proposta. Dopo le domande saranno tutte sull'incontro con i danesi o in prospettiva Jugoslavia.

«Un risultato positivo quello con la Danimarca che spalanca orizzonti sereni, non ti pare?», «La partita con i danesi era importante. Ci giocavamo uno spicchio di futuro (vedi «mondiali» dell'82 in Spagna). Debbo ringraziare tutti i ragazzi. Hanno capito subito che frontalmente avevamo delle difficoltà e hanno giocato più sulle fasce. Loro giocavano con due «liberi», facevano diga a centrocampo mettendo in difficoltà Bettega».

«In che senso?», «Dopo il primo gol è parso che gli azzurri si affidassero nuovamente ad una mentalità difensiva. E' vero?», «Lo escludo assolutamente. Hanno

destra, abbiamo vitalizzato le nostre manovre».

«Btega, a fine partita, ha detto: «Spero che torri presto Antognoni». Come interpreti questa frase?», «Credo che complimento migliore per Antognoni non poteva esserci. In quanto alle critiche che sono state rivolte a Roberto, dico che forse non tutti si sono resi conto delle difficoltà che si erano andate creando».

«Cosa dici di Altobelli e Bruno Conti?», «L'interista è andato meglio nella ripresa, mentre Bruno si è inserito positivamente negli schemi della squadra. Ma non dimentichiamoci del grande lavoro di «Ciccio» Graziani. La sua possanza atletica ha avuto modo di riflettere».

«Se il dovesse mancare ancora Antognoni e Causio, contro la Jugoslavia farai giocare la stessa formazione?», «E' troppo presto per dirlo. Ma nel malugurato caso ciò si dovesse verificare, non è da scartare una simile soluzione. E' chiaro però che l'inquadramento sarà anche in funzione di come si schiererà l'avversario. E non credo che Milanich giocherà con due «liberi»».

«Dopo il primo gol è parso che gli azzurri si affidassero nuovamente ad una mentalità difensiva. E' vero?», «Lo escludo assolutamente. Hanno

fatto quello che avevo suggerito loro: attaccare con giudizio».

«C'è qualcuno che ha parlato di un «patto di non aggressione» con la Jugoslavia. Tu sei d'accordo?», «E' una cosa falsa. Io non ho fatto alcun patto. Oltre tutto ci teno ad arrivare primo nel girone».

«Ma battendo i danesi hai fatto anche un piacere alla Jugoslavia».

«Questo è un altro discorso. Spero che gli jugoslavi battano, a loro volta, i greci».

«Agli «europet» non potevano essere adottati gli schemi attuali?», «E' perché Ricalavano quelli dei «mondiali» in Argentina. Erano schemi vincenti: Bettega a sinistra, Graziani centravanti e Causio, «tormentone»».

«Pecci ha dichiarato che a questo punto sarebbe più giusto non portarlo in panchina».

«Non convocò Pecci per divertimento. Ma è chiaro che Pecci non può venire spostato 30 metri avanti a ridosso delle punte. Ne smaturerei le caratteristiche e lo abbandonerei inerte nelle «fauci» dei difensori avversari».

«Insistiamo: restando le squallifiche che possibilità hanno gli uomini nostri?», «Bruno Conti è un giovane. E' stato estremamente positivo e, direi, uno dei più bravi. Marini ha un temperamento eccezionale. Direte: ha 30 anni. Ma anche Benetti ha giocato fino a poco tempo fa e ne

ha 35... E Marini può essere un Benetti. Ho sempre avuto per l'interista il massimo rispetto, e non ho esitato ad esporlo per lui».

«La prova di Gentile?», «E' stata eccezionale. E' un uomo che può giocare in tutti i ruoli, e ha fatto dei notevoli miglioramenti sul piano tecnico».

«Per il «mondiale» in Uruguay hai in mente altre soluzioni? Per esempio Selva?», «Un momento... non sarebbe giusto nei confronti di Pruzzo, ragazzo d'oro. E' un centravanti vecchio stampo, ma merita considerazione. Altrimenti perché l'ho convocato? Io ho rispetto per gli uomini».

«Hai la migliore difesa d'Europa? L'attacco non è male; forse lo unico neo è rappresentato dal centrocampo...».

«Non credo. La squadra è omogenea. All'occorrenza i due difensori sono due mediani».

«Quando darai i «22» per la Jugoslavia?», «Dopo le Coppe. Andrà a vedere l'inter contro il Nantes. Insomma, gioverò. Se per allora non mi verrà comunicato il responso su Causio e Antognoni chiederò di poter convocare 24 giocatori per poi ridurre a «18»».

g. a.

NELLA FOTO: Enzo Bearzot a colloquio con il Capo dello Stato, dopo la fine dell'incontro.

Sconfitti gli uomini di Villepreux (43)

Rugby: fragili gli azzurri per gli scaltri sovietici

MARCATORI: ai 5' Plotnikov (URSS) meta non trasformata (4-1), al 12' Bettarello (Italia) calcio piazzato (2-0) nel primo tempo.

ITALIA: Torturisa, Rassi, Ricci, Fracassato, Nello Francesco (capitano), Ghizzoni, Bettarello, Lasciola, Tassinari, Paris, Zaccaria, Bonetti, Bacci, Zivetta, Favasi, De Bernardis.

URSS: Gerasimov, Berzin, Karmanov, Gerasimov, Gerasimov, Igor Miranov, Stalsar, Klisimov, Tikhonov, Berzin, Yuravlev, Oshakov, Plotnikov, Gerasimov, Bettarello, Shcherbakov.

ARBITRO: Jean-Paul Doucet (Francia).

Del nostro inviato

ROVIGO — Il rugby sovietico è proprio tabù. Ieri pomeriggio al «Battaglini» di Rovigo una partita squadra azzurra — ma i nostri hanno giocato in maglia bianca — è stata sconfitta 43 senza rinzancie e concretizzate nemmeno un'azione di meta in tutta la partita. Non si è visto bel rugby soprattutto perché i ragazzi di Villepreux sono scesi in campo con una considerata incomprensibile paura di perdere. E quando si gioca con la paura nel cuore diventa difficile impostare azioni felici. Il gioco che vien fuori, da questi presupposti è rattrappito, spento, timido, senza vita.

I sovietici — in maglia rossa — ci hanno molto aiutati a tenere esiguo il punteggio, abbagliando per esempio tre mete in un quarto d'ora. Impossibile sbagliare. Il 25enne tre quarti centro Yuri Karmanov, molto veloce, ha fatto errori difficili da capire. Non è stata una bella partita. Di gioco spuntò se ne è visto poco e quel poco l'hanno proposto gli ospiti. Per chiarire quanto poco e male

hanno giocato gli azzurri basta dire che il migliore è stato il più che trentenne impiegato di banca Salvatore Torturisa, che non è un giocatore che dovrebbe essere in teoria meno vitale dei tauti giovani immessi nella squadra. Bonetti si è impegnato con coraggio nella durissima battaglia sostenuta dagli avanti e in una costante caccia alla palla. Ma non ci sarà mai una partita di calcio in cui non essere del tutto risolta dagli avanti. Anzi, ci potrà essere ma sarà una brutta partita, come quella di ieri.

I sovietici sono andati in meta al 5' col numero 4, il ventunenne Nicolai Plotnikov, di professione operaio certamente miglior uomo in campo. Costui gioca in seconda linea ma è rapido come e più di un tre quarti.

Plotnikov ha approfittato di una distrazione collettiva dei nostri in difesa per deporre la palla in meta al termine di una bella e rapida azione corale.

Brutta partita, quindi. Ma va però detto che i trenta atleti in campo sono stati tormentati da un gelido vento di tramontana che ha reso difficile controllare la palla. E tuttavia i troppi errori di controllo non possono essere tutti addebitati al vento, protagonista solo in parte. I bianchi di Villepreux hanno accorciato al 13' con un preciso calcio piazzato di Stefano Bettarello. E si può dire che la partita sia finita lì.

Possiamo recriminare su diversi errori dello stesso Bettarello, come per esempio al 36' del primo tempo quando non è riuscito a trasformare un facilissimo penalty contro la Russia. E' un errore di troppa generosità dell'arbitro francese per un plateale atto di protesta dei tre quarti Aleksandr Berzin. Ma non va-

le tanto recriminare su quello — e su altri errori — perché allora bisognerebbe computare anche quelli, davvero clamorosi commessi dai sovietici in fase di attacco. I due più incredibili: al 20' della ripresa Igor Miranov è riuscito a perdere la palla sulla linea di meta mentre dodici minuti dopo Andrei Berzin è riuscito a farci carambolare la palla su una gamba a mezzo metro dalla meta.

Pierre Villepreux non era propriamente allegro. Ha un'aria senza difficoltà che la vittoria degli ospiti non faceva una grinza. Più loquace degli ospiti. Non era stupito come lo eravamo noi per la cattiva partita dell'Italia. «Ci aspettavamo una Italia», ha detto, «esattamente così. Gli italiani giocano troppo di piede e quindi giocando così diventa difficile far meta, anche se si produce molto gioco». «L'interrogativo potrebbe non imporsi per quanto riguarda Miranov il giorno in cui Orioli, ristabilito, tornasse a chiedere la sua maglia: i due sono amici di vecchia data e Marini è tipo esemplare, conscio dei suoi mezzi, dei suoi limiti e del suo stato analogico. Sicuramente invece si riproporrà al rientro di Antognoni: fuori Bettega o fuori Altobelli, visto che di sacrificabili prestazioni dell'Olimpico, non è nemmeno il caso di parlarne? E Pecci, Pruzzo, D'Amico? E' tutta gente che scappa in attesa della «grande occasione», è tutta gente che cerca amici e camoristi in questa o quella parrocchia dell'Italietta calcistica.

Gli eroi della domenica

Gli azzurri ad Elsinore

Anche la Danimarca l'abbiamo fatta fuori. Come niente. Quando ci capitano sotto il stritolamento: non guardiamo in faccia nessuno, noi. Questa Danimarca — che aveva fatto tremare la Jugoslavia e piangere la Grecia — noi l'abbiamo trattata tale e quale il Lussemburgo. Anche perché la Danimarca è come un Lussemburgo, solo un poco più grande. E gioca come il Lussemburgo, solo un poco peggio. Il portiere, per esempio: quando Graziani tirava in porta lui era sempre da un'altra parte; aveva l'altibbi, come il personaggio di Jannacci: non c'era, non aveva visto niente, lui, quel-

lo, quello non lo conosce. Tra l'altro si trovava il portiere, in porta doveva esserci un tale Orist, lui invece si chiama Kjar e non sapevo perché lo avevano messo in mezzo a quei pezzi di legno dove poteva farsi male. Potera testimoniare il telecronista italiano, Nando Martelli, che di fatti per mezz'ora partita ha cominciato a chiamarlo Orist, così lui si confondeva e beccava i gol come un pollo.

Poi tutti ce l'hanno con Bearzot: quando Rossi è stato esiliato a Sant'Elena tutti hanno detto che doveva far giocare Altobelli e quando lui, subito, ha fatto giocare Altobelli tutti hanno detto che non capisce una vergine: doveva far giocare Pruzzo. Poi gli hanno spiegato che Bettega, non è

più una punta: non tiene la fascia, ormai è solo un buon rifinitore sotto misura che può fare il filo e tirare dalla distanza. Allora lui ha messo Bettega là dietro e seri tutti a saltargli addosso manco fosse Eleonora Giorgi: ma non capisce proprio un arnese da folegname! Là dietro deve giocare Pecci: il Bettega, se lo toglia dall'area di rigore, è peggio di Nicolazzi al governo: non serve a niente. Porta palla e magari porta anche scologia.

Nonostante questo la Danimarca l'abbiamo sistemata. Anche perché il nostro nuovo governo, svedeschi messe le mani il compagno Claudio Martelli, adesso è composto da gente di cultura: qualcuno dei ministri si è ricordato di una demarca-

fatta a suo tempo da un tale Shakespeare Guglielmo, figlio di ignoti e senza fissa dimora, il quale aveva scritto che c'è del merito in Danimarca e ha tirato fuori il rapporto stesso circa 500 anni prima e ha fatto provvedere. Così non si capisce perché ci sia chi si incazza perché il democristiano Segnani tiene nascosto il rapporto inviato dal ministro competente sul gigantesco scandalo dei petroli. Cos'è questa fretta? Dopo tutto non solo sette mesi che Segnani ha il rapporto; ma il rapporto è stato consegnato al presidente del Consiglio, importato dal Brasile come un sacco di caffè, a baciarlo le manne allo stesso personaggio in segno di omaggio e sottomissione.

Così d'ora in poi Janry potrà andare tranquillo: se uno stopper si arricchia a togliergli una palla gol, noi se la toglie con i guai. C'è tanto di quel posto nelle grutte dei Poni Rossi!

Il bicameralismo e la scommesse, il camorraismo e le partite truccate, gli arbitri ondati e i presidenti devoti: e c'è chi critica Bearzot perché gli azzurri non hanno bisoccolato nel castello di Elsinore palleggiando col cranio di Yorik: essere o non essere? Siamo, siamo, Yorik, non dimentichiamolo, era un bufone.

Kim

NELLA FOTO: Enzo Bearzot a colloquio con il Capo dello Stato, dopo la fine dell'incontro.

La Grimaldi debitrice a Marietta «promessa» torinese

Il Billy fa il gioco poi perde

E' stata una partita studiatissima e tesa -72 a 65 il risultato finale - Gianelli il migliore della squadra di Dan Peterson insieme a Mike D'Antoni e Franco Boselli - La giornata negativa degli arbitri

Viola piega il Rimini: 1-0

La Lazio gioca a calcio solo per un quarto d'ora il resto è uno strazio

Irrelevante il rientro di Stefano Chiodi dopo la squalifica per lo scandalo delle scommesse - Numerosi svarioni dei biancazzurri

Sinudyne-Pintinox: 111-80 Uno strepitoso Marquinho

SINUDYNE: Valenti 16, Cantamessi 2, Martini, Villalta 26, Marquinho 40, Generali 4, Porto 4, Mc Millan 10, Bonamico 7 (u.e. Cagliari).

BOLOGNA - Un Marquinho strepitoso coadiuvato da un altrettanto prorompente collettivo bianconero ha stracciato letteralmente gli avversari di turno, la Pintinox di Riccardo Sales (111-80).



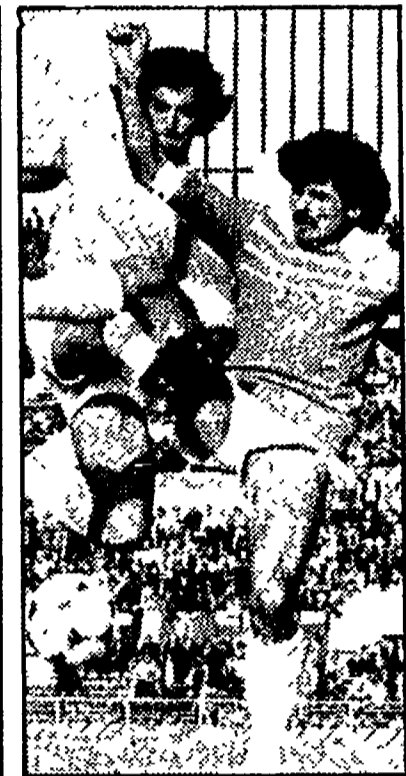
Franco Boselli. I suoi 18 punti non sono bastati al Billy.

Risultati e classifiche

A1: Antonini-Tal Ginseng 93-85; Varese-Recoaro 65-60; Grimaldi-Billy 72-65; IEB-Hurlingham 89-74; Scavolini-Ferrarese 107-77; Sinudyne-Pintinox 111-80; Squibb-Bancoroma 94-89.

MARCATORE: Viola (S) al 5' del s.t.

LAZIO: Moccattelli; Spinozzi, Citterio; Perone, Pochesi, Mastropasqua; Viola, Sangulini, Chiodi, Bigon (dal 69' Ghedia), Greco (dal 78' Casali).



LAZIO-RIMINI: duello aereo fra Chiodi e un difensore riminese.

RIMINI: Petrovic; Merli, Buccilli (dal 61' Chiarugi); Rossi, Favero, Paranti; Salfutti, Mazzoni, Billardi, Biondi, Donatelli (dal 75' Sartori).

ARBITRO: Lanese di Messima.

ROMA - Contro il Rimini è stata la più brutta partita giocata finora dalla Lazio.

Allo scoppio del match, il risultato è riuscito anche a rimediolo, di misura, solo 1-0, balzando in solitudine al comando della classifica, grazie ai passi falsi nei quali sono incappate le sue antagoniste d'alta classifica.

Nonostante il suo incedere spedito, i programmi rispettati, occorre dire con sincerità che non è tutto oro quello che riluce. La vittoria di ieri sui volenterosi romagnoli non è riuscita assolutamente a nascondere la mediocre prova della squadra di Castagner, incapace per quasi tutta la partita di creare un gioco degno di un pallone di qualità.

C'è stata soltanto una fiammata vivacissima, all'inizio della ripresa. È durata quasi un quarto d'ora e in questi pochi minuti si è vista la vera Lazio. Ha stretto alle corde il suo avversario, lo ha messo ripetutamente in difficoltà con una grandinata di azioni. In questo scorcio di azione calcio (perché per il resto è stato uno spettacolo desolante) la Lazio si è vista negare al 3' un calcio di rigore dall'incerto arbitro Lanese, che non ha ravveduto gli estremi della massima punizione su un fallo commesso ai danni di Mastropasqua.

Al 5' ha messo a segno con

differenza del primo tempo, dove i laziali avevano cercato di portarsi nell'area avversaria, attraverso una manovra però troppo lenta e compassata, nell'ultima mezz'ora della ripresa la Lazio sprofondava nel caos. Di fronte ad un Rimini deciso a raggiungere il pareggio, i biancazzurri facevano completamente «finta». Inflowa senz'altro l'uscita di Bigon, uomo d'ordine della squadra, sostituito da Ghedin, per il risentimento di un vecchio malanno, ma non al punto di giustificare l'assurda sarabanda di errori commessi negli ultimi venti minuti da tutti i laziali indistintamente. Una cosa da mettersi le mani nei capelli. È successo di tutto: palloni calciati in tribuna o sui piedi degli avversari, rinvii «sporchi» e affannosi, creando il panico al povero Moccattelli, rimasto fino allora praticamente inoperoso.

Bene è andata che il Rimini il gol del pareggio non è riuscito a trovarlo, pur sfiorandolo in un paio di occasioni. Forse lo avrebbe meritato, non tanto per suo merito, ma perché la Lazio non si è dimostrata superiore. Un gol i romagnoli erano riusciti a segnare al 28' con Chiarugi, subentrato all'infortunato Buccilli, ma l'arbitro giustamente lo annullava, perché l'ala tirava direttamente in porta un calcio di punizione a due.

Anche nel primo tempo al 45' l'arbitro annullava un gol di Mastropasqua per fuorigioco di Chiodi, ieri all'escordio in biancazzurro, dopo la squalifica per la vicenda delle scommesse. In un primo momento Lanese lo aveva concesso, ingannato anche dal suo guardalinee, che dopo aver sbandierato la posizione irregolare del laziale, invece di rimanere fermo con la bandiera alzata, tornava a centrocampo. Reclamavano a lungo i romagnoli e l'arbitro decise di consultare il guardalinee, decretando così l'annullamento.

Paolo Caprio

Al termine della seconda tappa giunta a Firenze

La Lancia di Patrese guida il Giro d'Italia

La sua turbo ha aumentato il vantaggio sulla Porsche di Morelli



FIRENZE - Al termine della seconda tappa (Rimini-Firenze) dell'ottavo Giro d'Italia automobilistico, la Lancia Beta «Montecarlo» turbo di Patrese-Alen-Kiwimaki è sempre in testa alla classifica - oltre ad aggiudicarsi le tre prove in programma ieri - ha portato a 2'09"8 il vantaggio sulla seconda classificata, la Porsche 935 biturbo di Moretti-Schoen-Radaelli.

cesse ha accusato dei disturbi e ha dovuto abbandonare; analoga sorte è toccata poi a Moretti il quale - dopo aver condotto la gara a un ritmo assai sostenuto - ha dovuto rallentare per guai alla lubrificazione a tre giri dal termine, lasciando così via libera a Patrese.

Il dominio della «Montecarlo» ha cominciato a delinearsi dapprima in mattinata, con le due prove speciali di Sestini e della Sisa; poi, nel pomeriggio, sulla pista dell'autodromo del Mugello con la seconda prova di circuito. Alla partenza sono scattati Patrese e Moretti il quale, con la sua Porsche 935 biturbo, si è portato subito in prima posizione, mentre in terza e quarta posizione si inserivano Alboreto (con la Lancia Beta volumetrica) e Alboreto con la Porsche turbo 934.

Ecco la classifica generale dopo la seconda tappa: 1. Lancia Beta «Montecarlo» turbo (Patrese-Alen-Kiwimaki) 1 ora 32'03"; 2. Porsche 935 biturbo (Moretti-Schoen-Radaelli) a 2'09"8; 3. Lancia «Stratos» (Tabaton-Pirropersutti) a 7'31"8; 4. Lancia «Montecarlo» volumetrica (Alboreto-Betega-Bernaschini) a 9'14"4; 5. Porsche 911 (Busseni-Rossi-Bondesan) a 9'45"8; 6. Porsche 911 (Pantaleoni-Leoni-Tedeschini) a 10'25"8; 7. Porsche 935 (Silvel-Jaubert-Decourt) a 11'12"8; 8. Fiat «Ritmo» 75 (De Vito-Capone-Maran) a 11'34"8; 9. Lancia «Stratos» (Alberti-Lucky-Pons) a 11'57"8; 10. De Tomaso «Pantera» (Spiffero-Elmer) a 12'04"8.

Gli «internazionali» d'Italia a Venezia

Super ping-pong: arrivano i cinesi e vincono tutto

QI-Bao-Xiang e Geng-Li, che hanno superato una coppia ungherese formata da Balogh e Bolvari. Nell'ultima gara in programma, il doppio misto, vittoria della coppia Wang-Hui-Yuang e Geng-Li, che hanno superato i compagni di Wang-Hui-Yuan, che in finale contro durato cinque lunghi set.

Per gli azzurri, la gara che ha riservato più soddisfazione è stata quella del doppio maschile, con i due titolari Bisi e Costantini ottimi secondi alle spalle di Wang-Hui-Yuang e Xie-Sai-Ke. La coppia italiana, in precedenza aveva battuto in semifinale la seconda coppia cinese in gara, quella formata da Shi-Zi-Hao e Lu-Yao-Hua, due giocatori inseriti tra i primi dieci della classifica mondiale. Nel singolo femminile, vittoria della numero uno di Cina Qi-Bao-Xiang. Nel doppio femminile, ancora titolo per le cinesi con

I liguri infilati da un gol di Rossi su punizione: 1-0

Il Pisa toglie alla Samp due punti e imbattibilità

MARCATORE: Rossi (F) all'11' del p.t. PISA: Mammì; Rossi, Mammì; Occhipinti, Carati, Cezzati; Bartolini (dal 35' del s.t. Viganò), Clerico, Quadri, Graziani, Cantarutti. 12 Buse, 13 Secondini, 14 Viganò, 15 Tuttilio, 16 Bertoni.

Nel secondo tempo l'incontro si anima anche per l'espulsione di Graziani (ottima la prova fino a quel momento). Per soporifero al grave handicap Tonetto arretra Bartolini; la squadra non mostra sbandamenti e la Samp non riesce ad approfittare neanche della superiorità numerica. Da segnalare all'8' una mezzaroverciata di De Ponti che sfiora il palo alla sinistra di Mammì e all'11' un tentativo egregio di Vella, che però è impreciso.

Il gol che ha deciso l'incontro è giunto quasi inaspettato all'11' di gioco dopo che le squadre erano in campo attente e guardie, si erano affrontate con reciproco timore nei primi minuti della partita. C'è un calcio di punizione in favore del Pisa due-tre metri fuori dell'area di rigore, Graziani è sulla palla insieme a Cantarutti, ma serve a sorpresa lo smarcato Rossi che dal limite lascia partire un gran tiro forte e teso e imprevedibile per lo sbalordito Genoa. È l'1-0 che non subirà ritocchi fino al termine della partita.

Al 20' viene espulso anche De Ponti per un fallo di reazione su Quadri; sia pure riequilibrante le forze in campo, la partita si mantiene nervosa, a tratti dura e le ammonizioni fioccano. A un certo punto Ricconini si rende conto che le cose si stanno mettendo male per la sua squadra e tenta la carta della disperazione chiamando in panchina un difensore, Pellegrini, e mettendo in campo la punta Monari. Ma è ancora il Pisa a farsi pericoloso con un assalto di Quadri che sciapa una facile occasione dopo essersi liberato del suo controllatore. Una sostituzione anche per il Pisa: al 35' esce Bartolini afflitto da crampi ed entra Viganò. Negli ultimi minuti della partita i biancazzurri si fanno sotto alla ricerca del pareggio trascinati da un ottimo Rodeghieri e da un altrettanto bravo Roselli, ma i padroni di casa controllano con sufficiente destrezza le incursioni avversarie mettendo in evidenza anche discrete dosi di copertura in una difesa finalizzata di sventura, ben coordinata dal libero Occhipinti e rinforzata dal nuovo acquisto Mammì. A quattro minuti dalla fine l'hanno brivido per i tifosi nerazzurri: un calcio piazzato dal limite Genzano manda a lato di poco.

Aldo Bassoni

Ciclismo: è di Fausto Scotti l'ultimo acuto della stagione

NOSTRO SERVIZIO BIASSONO - Da ben cinquant'anni la Coppa d'inverno chiude la stagione agonistica del ciclismo dilettantistico nazionale. Un appuntamento molto sentito da parte dei corridori che ancora vogliono gettare nella mischia le ultime energie di una stagione molto intensa iniziata nel lontano mese di febbraio. Per questo e anche per altri motivi la corsa di Biassono riveste un fascino tutto particolare. Nella cittadina brianzola convengono per l'occasione anche numerosissimi «addetti ai lavori» con l'intento di visionare quei corridori che non hanno ancora trovato una sistemazione per la prossima stagione.

L'alto d'oro della corsa è tra i più blasonati: vi figurano infatti i nomi di Giorgetti, Fabbri, Vigna, Marcoli, Martinelli. Ieri il più bravo di tutti è stato il ventottenne bergamasco Fausto Scotti, che è riuscito a imporsi allo sprint nei confronti di due compagni di fuga, Belloni e Peviani, i quali hanno dovuto accontentarsi delle posizioni di rincalzo. Scotti è un corridore ormai alla fine della carriera. Quest'anno è stata la sua ultima stagione e ha voluto accomiatarsi dal mondo dilettantistico con una vittoria di prestigio, senza dubbio la più sofferta di tutta la sua lunga carriera.

È stata una gara molto combattuta con numerosi tentativi di fuga che hanno visto in primissima fila il campione d'Italia Peviani, il brianzolo Lazzarato e il bresciano Busacchini. Il percorso molto nervoso ha favorito le brevi fughe. A una decina di chilometri dalla conclusione, Scotti, Belloni e Peviani riuscivano a guadagnare una manciata di secondi sufficienti per poter disputare in tranquillità la volata nella quale Scotti dimostrava tutta la sua esperienza.

toto

Table with 2 columns: Location and Points. Catania - Monza 1, Cesena - Spal 1, Foggia - Atalanta 1, Genoa - Taranto 1, Lazio - Rimini 1, Lecce - L.R. Vicenza 1, Milan - Palermo x, Pescara - Varese x, Pisa - Sampdoria 1, Verona - Bari x, Arezzo - Paganese x, Campobasso - Ternana 1, Via Pesaro - Anconitana 2.

Anche la Ligier contraria al 2° mondiale di F.1

PARIGI - «Due campioni del mondo di Formula 1 nel 1981 sono una vera e propria assurdità» ha dichiarato il costruttore francese Guy Ligier commentando la decisione del presidente della FOCA, Berni Ecclestone, di creare un campionato «pirata» patrocinato da una nuova Federazione, la «World Federation of Motor Sport».

Advertisement for DIESUS featuring a large image of a man in a suit holding a glass of beer. Text includes 'DIESUS ci va piano con l'alcol e forte con le erbe.', 'Da sempre.', and 'Arrivano i piemontesi!'.

I rossoneri costretti a uno squallido pareggio in casa: 0-0

Il presidente è nuovo ma il Milan è vecchio

I palermitani non hanno demeritato il punto strappato al Meazza - Delude l'attacco dei rossoneri - I due portieri sono rimasti praticamente disoccupati per tutta la partita

MILANO: Piotti s.v.; Tassotti 6, Battistini 5; De Vecchi 6, Minoia 5, Collovati 6; Buriani 5, Novellino 6, Antonelli 6 (Carotti dal 23' s.t.), Romano 5, Vincenzi 5.



no stati diligentemente tranquilli preferendo la non belligeranza. Sembra strano ma nell'arco dei novanta minuti i due portieri, Piotti e Oddi, non hanno compiuto neppure un intervento, una vera e propria «crudeltà» da parte degli opposti attaccanti.

campionato. Peccato che sia accaduto proprio ieri quando Morazzoni ha iniziato il suo «ciclo» presidenziale. Chissà che impressione avrà avuto l'onorevole di questi suoi ragazzi Vero è che Giacomini ha dovuto rivoluzionare la difesa: Maldera e Baresi non sono stati recuperati e quindi il tecnico si è visto costretto ad inserire Battistini e Minoia (mandando in panchina anche Bet).

chè minima convinzione. Ieri non vi sono stati i guizzi di Antonelli e questo ha coinciso con la scarsa penetrazione dei rossoneri. Si sa che in questo momento il Milan ha bisogno delle «trovate» della sua punta, ma questo non basta. Novellino, come al solito si muove molto nella sua zona di campo, si affanna come un ossesso cercando di guadagnare palloni, ma poi tutto si conclude lì. Il ragazzo non sa uscire dalla mediocrità e ciò gli accade da troppo tempo. non dimentichiamoci

La Lazio allunga il passo e resta sola

che in campionato Novellino non segna da circa un anno. L'altra punta, Vincenzi, sembra spesso estraniarsi dalle azioni della squadra. Anche a centrocampo ed in mediana Buriani e De Vecchi non sono al meglio della condizione. Il Palermo dal canto suo ha giocato la sua onesta partita. Veneranda ha rischiato grosso preferendo Conte al «gigliardico» Calloni. La sua scelta è stata azzeccata perché Conte si è dimostrato molto attivo ed in più di una occasione ha messo in difficoltà il suo avversario diretto Minoia. I rossoneri hanno imbrigliato a dovere il centrocampo, lasciando alle inventive di Conte e Lama-Caputo le proiezioni in avanti.

con una girata di testa che sfiora l'incrocio dei pali. Il Milan «chiede» il rigore cinque minuti dopo per un'entrata non certo ortodossa di Lopez su De Vecchi ma l'arbitro Mattei fa proseguire. Minoia fatica a tenere Conte che in due occasioni spara a cieco fuori di poco. Il tempo si chiude con uno slalom di Antonelli che semina un paio di avversari ma poi si fa rimpallare il tiro da Vallati.

Nella foto: il difensore palermitano Sippo in calcio d'angolo il tiro di Romano, seccato a porta vuota.

NELLA FOTO: il difensore palermitano Sippo in calcio d'angolo il tiro di Romano, seccato a porta vuota.

Il Catania strappa al Monza la prima vittoria: 2-1

MARCATORI: al 22' Monelli (M), al 28' Casale (C), al 10' del s.t., Morra (C). CATANIA: Sorrentino; Labrocca, Salvatori (Arzimanali al 13' ripresa); Casale, Tarallo (al 18' della ripresa Mesacchi), Croci; Castagnoli, Barissina, Bonesso, Morra, Piga (Fapale). MONZA: Cavalieri; Motta, Pallavicini; Vignolo, Ghisà (Ferrari al 16' della ripresa); Acanfora; Mastalli, Maselli, Monelli, Massaro, Rosco. (Manzio, Colombo, Stanzone). ARBITRO: Benedetti di Roma.

Barissina in prossimità dell'area di rigore portava la prima invidia nella porta dei bianzoli: Castagnoli tirava il calcio di punizione dal limite che impegnava Cavalieri in una difficile parata. Il Monza, per nulla intimorito, sfruttava abilmente lo sbilanciamento in avanti del Catania che in questo modo subiva il primo gol: al 22' su un lancio di Maselli scattava Monelli che, superati alcuni avversari, metteva in rete con un pallonetto. Al 28', su punizione di Morra, affiorava la palla Bonesso, a recuperava Casale che faceva partire un tiro da distanza ravvicinata praticamente imprevedibile. Era il pareggio.

REGGIO CALABRIA — (s.c.) Il Catania, in campo neutro, è riuscito a strappare a Reggio Calabria la sua prima vittoria di campionato su Monza. Entrambe e società finora non erano riuscite a vincere una sola partita. Il Catania scese in campo senza Mosti, infortunatosi nel corso dell'allenamento, all'8' per un atterramento di

riusciti a mettere tra sé e gli avversari la bellezza di due gol di vantaggio, che alla fine però non sono bastati per vincere. Il pressing con cui il Verona ha cominciato, ha messo in imbarazzo il Bari che manifestava subito una preoccupante fragilità in retrovia, facendoci cogliere di sorpresa al 4': un passaggio trasversale di Capuzzo era raccolto in area dall'avanzante Scani, del tutto incudito, e scagliato di precisione alle spalle di Venturini. Al 30' Guidolin siglava il raddoppio su rigore, provocato da un fallo di Belluzzi ai danni di Franzot, liberato in area dall'ennesimo svarione difensivo dei pugliesi.

I romagnoli si impongono con pieno merito (3-2)

Nel derby di Cesena la Spal ha mostrato la sua fragilità

Due reti di Toni Bordon - I ferraresi avevano impostato la gara per il pari

MARCATORI: Bordon al 9', Giani al 23', Bordon al 33', Garlini al 40' e Ferrari (su rigore) al 46' della ripresa. CESENA: Recchi; Mei, Ceccarelli, Bonini, Oddi, Perego; Bergamaschi, Piraccini, Bordon, Lucchi, Garlini. In panchina: Dadaia, Rossi, Fusini, Bozzi, Babbì. SPAL: Renzi; Gelain (Ogliari dal 36' s.t.), Ferrari; Castonaro, Albiero, Miele; Giani, Rampanti, Bergossi, Tagliavini (Gabbriellini dal 39' s.t.), Grop. In panchina: Gavioli, Brillì, Domisil. ARBITRO: Paparesta da Bari.

CESENA — La Spal ha incominciato a perdere il suo fronte nel momento in cui Giani l'ha riportata provvisoriamente in parità. Succedeva attorno alla metà del secondo tempo e fino allora i segni del match pari erano sembrati indicare senza alternative sulla steuolevole storia della partita, compreso il breve periodo intercorso fra il primo gol di Toni Bordon e l'illusione del pareggio siglato dall'ala destra ferrarese. Superati senza danni gli episodici assalti portati dai bianconeri nell'arco di un primo tempo poco emozionante e molto pasticciato (da ricordare comunque una palla-gol sprecata da Bergamaschi all'11' e un buon sinistro di Lucchi al 20', cui replicava Renzi sventando la minaccia

in angolo) la Spal — più disposta al movimento con sicurezza soprattutto apparente, però meno puntigliosa dalla tre quarti in avanti rispetto ai romagnoli — ha forse creduto troppo in sé stessa nonostante l'annebbiamento dei suoi centrocampisti, e ha dato credito insufficiente alle vigorose riserve degli avversari.

calcoli perchè il Cesena non ci stava. Vedeva i ferraresi rintanarsi gradatamente, evidentemente soddisfatti per un punto soltanto ipotetico, e prima correva a tormentarli con un sinistro di Lucchi respinto da Renzi, poi con un'insidiosa manovra di Garlini e quindi con un corner al 33'. Dalla bandierina batteva Bergamaschi, Lucchi raccoglieva per Bordon, questi anticipava il frastornato Miele e d'esterno, in mezza spaccata, infilava nuovamente la porta ferrarese. Rota cercava di correre ai ripari con un paio di frettolose sostituzioni: fuori Gelain e Tagliavini per far posto a Ogliari e Gabbriellini.



Nella foto: Toni Bordon, autore della doppietta contro la Spal.

Il Lecce piega il Vicenza con una rete per tempo: 2-1

MARCATORI: nel p.t. al 21' Magistrelli (L), al 35' Cannito (autorete); nel s.t. al 27' Bresciani (L). LECCE: De Luca; Gardinara, Bruno; Manzia (24' s.t. Maralino); Grezzano, Micheli; Cannito, Improbato, Bresciani, Re, Magistrelli (46' s.t. Magistrelli). N. 12 Vannucci, 13 Lorenza, 14 Bonera. VICENZA: Gelli; Bottaro, Carrara; Zaccchini (14' s.t. Erba), Gelli, Sereno; Scandolone, Leonardi, Pagliari, Biondi, Rosi. N. 12 Bianchi, 14 Bonaroli, 15 Maccolla, 16 Perinone. ARBITRO: Vianoli di Bologna.

Al 16' il Lecce imbastisce una pregevole azione con scambi veloci tra Cannito, Improbato, Bresciani e Re, il cui tiro va fuori di poco; al 18' su angolo battuto da Bresciani, interviene Micheli ma il portiere salva in extremis; al 20' Sandreani ruba la palla a Improbato e serve Rosi che tira prontamente cogliendo la traversa. Il Lecce insiste all'attacco e al 21' segna la prima rete con Magistrelli servito al volo in area da Bresciani. I padroni di casa insistono ma il Vicenza pareggia al 35' con un calcio di punizione battuto dal limite dell'area da Rosi e deviato in rete da Cannito.

MARCATORI: Russo (G) al 9', al 27' e al 32' e Falchetta (F) al 14' s.t.

Un Russo in giornata di grazia si scatena e trascina il Genoa. Subito affonda il Taranto: 3-1

GENOVA: Martina; Gorin (dal 36' del s.t. Lorini), Caneo; Corti, Osfori, Nola; Mammolà, Manfrin, Russo (Florisseggio dal 40' del s.t.), Odorizzi, Boito; 12 Favaro, 15. Somma, 16. Bozzetti. TARANTO: Ciappi; Chiarenza, Falchetta; Beatrice, Dra-di, Picano; Fabbri (dal 15' del s.t. Mucci), Cannata, Masti, Ferrante, Pavone; 12 Degli Schiavi, 13 Scoppa, 15 Cassano, 16 Fagni. ARBITRO: Facchin di Udine.

Genoa, per un altrettanto malaugurato svarione dell'arbitro che ha inventato una punizione a rovescio, dalla quale è nata la svolta dell'incontro. Russo ha infatti aperto le marcature in quella occasione e Beatrice, con le sue proteste, si è fatto cacciare contrariando i suoi compagni a giocare in dieci. Fatica chiaramente improba contro un Genoa che, spinto dal pubblico, dalla voglia di vincere, dalla violentissima tramontana e trascinato da un Russo in giornata di grazia (la tripletta è tutta

sua), che vuole dimostrare di valere qualcosa di più del non più rampianto Cavagnetto rimandato al Como, pareva diventato irresistibile. Il Genoa era riuscito appena una volta, in tutto il primo tempo, a mandare una palla fra le braccia del portiere avversario Ciappi, con una specie di allungo di Russo da posizione angolata e dunque impossibile. Era parso impacciato il Genoa, al solito. Aveva avuto una occasione favorevole al primo minuto con Boito su servizio di Corti, ma l'ala

si sventava Falchetta che infilava l'entusiasmo dura però poco perché i collegamenti fra i reparti cominciano a mancare dovendo giocare in inferiorità numerica ed il Genoa riesce a filtrare con una certa facilità tra le maglie indebolite del Taranto. Così al 27' Odorizzi riesce a fuggire sulla fascia sinistra e a centrare l'ughiissimo. La palla supera tutti, anche il portiere, raggiungendo Russo, appostato dalla parte opposta: preciso colpo di testa e palla nel sacco, alle spalle di Ciappi.

al 13' decisamente più severamente con Muti, sul cui tiro Martina aveva dovuto salvarsi in angolo. Un primo tempo da dimenticare. E la ripresa si annunciava non diversa e forse peggio, perché c'era più vento, perché i rinvii paravano fatti davvero all'ineguale del «viva il parroco». Ma ecco che Boito avanza (al 9') e si scontra con Falchetta, rimane sbilanciato, cade e prende la palla con le mani. L'arbitro fischia la punizione in favore del Genoa. I pugliesi non fanno in tempo a protestare che Russo ha già messo la palla nel sacco su tocco di Manfrin.

Stefano Porcù

Un brillante Varese tiene testa al Pescara (2-2)

MARCATORI: nel p.t. al 5' De Michele (P); nel s.t. al 6' Facchin (V), all'11' Silva (P), al 43' Casarotto di Tadini. PESCARA: Fagnoli; Chianello, Bonetti; D'Allesandro, Frassonati, Tadini; Silva, Biondi, Trivisanello (dal 33' del secondo tempo Enzo), Nobili, Di Michele. N. 12 Pirri, N. 13 Santucci, N. 14 Polignani, N. 16 Corti. VARESE: Ripanonti; Vincenzi, Braglia; Brambilla, Cecchi, Carantola; Turchetto (dal 20' del secondo tempo Trucchi), Tommasini (dal 20' del secondo tempo Salvati), Manti, Facchin, Dato. ARBITRO: Fioravanti di Lecce.

Questi ultimi hanno avuto il torto di adagiarsi sugli allori subito dopo essere andati in vantaggio al quinto minuto: cross dalla destra di Trivisanello, Silva allunga a Di Michele che centra l'obiettivo. Il Varese accusa il colpo ma riesce a cominciare a costruire nuove azioni finché al resto del secondo tempo riesce a pareggiare: gran rasoterra di Facchin e palla nel sacco.

Table with 2 columns: Team, Score. Includes results for Catania-Monza (0-0), Cesena-Spal (2-1), Lazio-Rimini (1-0), etc.

Table with 3 columns: Team, P, G, V, N, P, S. Shows league standings for Serie B.

Table with 3 columns: Team, P, G, V, N, P, S. Shows league standings for Serie C/1.

Table with 2 columns: Team, Score. Shows upcoming fixtures for Serie A, B, and C/1.

Il Foggia nel primo tempo s'impone sull'Atalanta (1-0)

MARCATORI: Bonzi al 45' del primo tempo. FOGGIA: Bonavelli; De Giovanni, Ottone; Pascari, Pizzanelli, Sgarbano; Trivelli, Scianmanna, Bonzi, Caravella, Piraccini. N. 12 La Vignasola; n. 13 Muzio; n. 14 Domisil; n. 15 Cassano; n. 16 Stimpell. ATALANTA: Menni; Manfrotti, Pallavicini (dal 39' del s.t. Gory); De Biasi, Bordinato, Vignozzi; De Bernardi, Bonanni (dal 23' del s.t. Zamboni), Filippi, Rocca, Bertone. N. 12 Bonzi; n. 13 Trivelli; n. 14 Mostosi. ARBITRO: Mignani di Roma.

stato poco convincente: la squadra di Bolchi infatti, è apparsa poco coordinata a centro campo e non riusciva a contenere le faticose offensive del toscano Trivelli-Bonzi. Solo nel primo tempo l'Atalanta ha giocato un'ottima occasione, anche se è stata in più di una occasione abbastanza fortunata. La prima occasione da rete, comunque, è degli ospiti al 12': Falchetti schiaccia bene di testa, Bonavelli è battuto, ma Caravella in acrobazia riesce a respingere sulla linea.

Chiusa la stagione, tutti al lavoro per il congresso della F.C.I.

E' un ciclismo da rinnovare

Basta con l'immobilismo: le strutture sono logore, il decadimento è generale e non bisogna lasciarsi confondere dagli affaristi - I dibattiti di questi giorni rappresentano un primo successo per chi ha sempre lottato con serietà, tenacia e competenza - Risultati soddisfacenti, ma troppe contraddizioni

Con la forza delle idee e dei valori

Per la prima volta, dopo anni e anni di riprovevoli silenzi, di tacite intese a copertura di gravi manchevolezze, il ciclismo chiude la stagione con polemiche e dibattiti e questo è il primo successo di quei pochi che da tempo lottano con tenacia, serietà e competenza.

matori: buona parte di costoro invece di usare la bicicletta come fatto di libertà e di cultura, di passaggio, di incontro, di conoscenza, si sono dati al mestiere, ai giochi, ai Mondiali, dei Moser, dei Saronni e ricorrono agli eccitanti, a droghe grossolane nelle gare loro riservate.

Ecco dove siamo arrivati col malgoverno del ciclismo, ecco alcuni dei tanti motivi per cui è indispensabile portare ordine nel disordine con vigore, con una bella scopa per una bella rivoluzione. E se andiamo nella vigne dei professionisti sapete quante erbacce cattive è possibile trovare, sapete com'è pesante il mestiere, quanti sono gli egoisti, chi si arricchisce, chi vorrebbe ancora manovrare con la frusta perché ritiene i corridori degli uomini con le palle di tamburo, uomini che devono obbedire e stop.

Abbiamo toccato il fondo e dobbiamo rinascere. Il ciclismo è superfaticato, superfrustrato dell'uomo nel professionismo e non diverse più nemmeno a livello di letargico. Le strutture sono logore, il decadimento è generale. Guardiamoci in faccia, parliamo con estrema chiarezza, non lasciamoci confondere dai tromboni e dagli affaristi: si fa dell'agonismo esasperato già all'età di otto, dieci, dodici anni, si entra in piena attività con gli esordienti, si concede agli allievi di percorrere quattrocento chilometri in quarantotto ore, si permette ai ragazzi di 17-18 primavere (gli juniores) di spingere i grossi rapporti, e proseguendo, ecco i dilettanti di prima e seconda impegnati in una serie di guardugli che danno la nausea, che sono un pericolo per la salute di ciascun atleta, che limitano, che soffocano, che distruggono. È già professionismo, anzi è corruzione se esaminiamo bene i presanti invitati dei quattrini, dei milioni che circolano per accaparrarsi i migliori elementi, nella categoria juniores e figuratevi dopo. C'è inoltre l'aspetto fortemente negativo del ciclo-

Al lavoro, dunque, tutti al lavoro per cambiare e progredire.

Gino Sala



SALLANCHES — È il giorno del emondiale e Hinault (a destra) è prossimo a liberarsi di Baroncchelli.

Un giovane toscano con la maglia iridata

Il diciottenne Ciampi è l'italiano più titolato

Fra i dilettanti hanno dominato nuovamente i sovietici - La «sorpresa» Florez

Un ragazzino toscano di diciott'anni, Roberto Ciampi, nato a Lazzaretto, nel comune di Cerreto Guidi, avviato allo sport dall'ARCI-UISP, è quest'anno il ciclista italiano maggiormente titolato: ha vinto il campionato mondiale juniores su strada a Città del Messico e in definitiva ha reso accettabili, nel loro complesso, i risultati internazionali del ciclismo dilettante italiano.

internazionale ufficiale, un successo significativo lo ha ottenuto nel Gran premio internazionale di Svizzera lo juniores Stefano Colagè di Civitavecchia. Sulle strade di casa, oltre a Minetti e Polini, si sono confermati elementi di maggiore spicco della categoria dilettante di prima e seconda, anche Piovani, neo campione d'Italia, Bombini, Cattaneo, Delle Case, Ghibaud, Paganessi, Bidinotti, Binoletto, De Pellegrin, Pettito, Aliverti, Bino, Maffei, Patellaro, Bontempi e l'iridato Giacomini. Buona parte di questi corridori saranno dall'anno prossimo professionisti. Fanalino di coda ci resterà un dilettante di prim'ordine, il toscano Florez, che non ha mai vinto una gara di rilievo, ma che si è subito imposto dominando in virtù delle sue eccezionali qualità di scalatore. Il 1980 è stato insomma caratterizzato ancora dai sovietici, ma in Francia, a settembre, hanno trovato un avversario di grandi risorse che li ha chiaramente sconfitti.

Il 1980 è stato un anno in cui i migliori corridori hanno avuto periodi di dominio piuttosto brevi. Se, ad esempio, Moser ha brillato in primavera dividendo con Saronni gli onori della cronaca a livello mondiale, Hinault ha avuto le impennate del Giro d'Italia e del campionato del mondo che gli hanno consentito di essere il numero uno della stagione per non gareggiando nel mese di settembre e ottobre. Il fatto che Polidoro e Zoetemelk, vincitori del Tour de France, non figurino nei primi cinque posti della nostra classifica mondiale (che siamo a fianco del titolo), non deve stupire, così come non deve meravigliare la mancanza di altri nomi famosi, vedi Rasmussen e i nostri Gavazzi e Battaglin che pure hanno avuto momenti di splendore. Tornando a Zoetemelk: è noto che prima del Tour (a causa di una clavicola fratturata), non dopo (per un problema di energia) ha potuto metterla in evidenza. L'anno scorso, scomparso dalla scena agonistica Moser, Saronni e Hinault, sono venuti alla ribalta Baroncchelli e De Wolf. A proposito di Baroncchelli, si avverte un calcolo nei nostri punteggi anche la Ruota d'Oro, il monumento al traverso addizionale alla pari con Hinault, ma alla «Ruota d'Oro» hanno partecipato i corridori stranieri e perciò la prova non è entrata nelle nostre valutazioni. È una classifica, insomma, che non vuole far testo, che farà certamente discutere, ma che riassume i risultati principali delle gare in programma da febbraio a ottobre.

ta, p. 8; 2. Van de Velde, 4; 3. Belda, 2. Giro del Lussemburgo: 1. Oosterbosch, p. 8; 2. Van Vliet, 4; 3. Gisiger, 2. Giro di Corsica: 1. Duclos Lassalle, p. 8; 2. Laurent, 4; 3. Agostinho, 2. Etape des Espéras: 1. Duclos Lassalle, p. 8; 2. Anderson, 4; 3. Lejarreta, 2. CLASSIFICA: 1. Hinault, p. 28; 2. Duclos Lassalle, 24; 3. Zoetemelk, 22; 4. Moser, 20; 5. Van de Velde, 16. Campionato mondo 1. Hinault, p. 15; 2. Baroncchelli, 8; 3. Fernandez, 6; 4. Panizza, 4; 5. Boyer, 2. Campionati nazionali Italia: 1. Saronni, p. 3; 2. Bat-

taglin, 2; 3. Baroncchelli, 1. Francia: 1. Villemiane, p. 3; 2. Hinault, 2; 3. Martin, 1. Belgio: 1. Jacobs, p. 3; 2. Herweg, 2; 3. Schepers, 1. Svizzera: 1. Schmutz, p. 3; 2. Schippers, 2; 3. Van Houwelingen, A. 1. Spagna: 1. Fernandez, p. 3; 2. Lasa, 2; 3. Elorriaga, 1. Germania: 1. Braun, p. 3; 2. Thaler, 2; 3. Thruau, 1. Svezia: 1. Schmutz, p. 3; 2. Lienhard, 2; 3. Gisiger, 1. CLASSIFICA: 1. Hinault, p. 17; 2. Baroncchelli e Fernandez, 9; 4. Panizza, 4. Corse in linea Tréfeu Laugue: 1. De Vlaeminck, p. 4; 2. Martini, 2; 3. Moser, 1. Nizza-Alasse: 1. Moser, 4; 2. Sibille, 2; 3. Braun, 1.

Giro dell'Umbria: 1. Ceruti, 4; 2. Barone, 2; 3. Masciarelli, 1. Coppa Sabatini: 1. Baroncchelli, 4; 2. Saronni, 2; 3. Moser, 1. Coppa Piacci: 1. Battaglin, 4; 2. Panizza, 2; 3. Contini, 1. Coppa Agostoni: 1. Prim, 4; 2. Panizza, 2; 3. Wolfer, 1. G. P. Fournier: 1. Bossis, 4; 2. Verindon, 2; 3. Van der Elst, 1. Coppa Bernocchi: 1. Saronni, 4; 2. Segersall, 2; 3. De Wolf, 1. Tre Valli Varesine: 1. Saronni, 4; 2. Gavazzi, 2; 3. Contini, 1. Giro del Veneto: 1. Barone, 4; 2. Gavazzi, 2; 3. Contini, 1. Milano-Torino: 1. Battaglin, 4; 2. Moser, 2; 3. Ceruti, 1. Giro del Piemonte: 1. Baroncchelli, 4; 2. Panizza, 2; 3. Battaglin, 1. Giro del Lazio: 1. Johansson, 1; 2. Baroncchelli, 2; 3. Saronni, 1. G. P. Isbergues: 1. De Wilde, 4; 2. Jones, 2; 3. Jourdan, 1. Giro del Friuli: 1. Corti, 4; 2. Loro, 2; 3. Digerud, 1. Giro dell'Emilia: 1. Baroncchelli, 4; 2. Panizza, 2; 3. Maccioni, 1. Giro della Romagna: 1. Gavazzi, 4; 2. Peeters, 2; 3. Algeri V., 1. CLASSIFICA: 1. Baroncchelli, p. 26; 2. Saronni, 17; 3. Contini, 15; 4. Moser e Gavazzi, 4. Prove a cronometro G. P. Merckx: 1. Knudsen, p. 4; 2. Wilkens, 2; 3. Knetemann, 1. G. P. delle Nazioni: 1. Vandenbroeck, p. 4; 2. Gisiger, 2; 3. Moser, 1. Tréfeu Barrocche: p. 8; 2. Peeters-De Rooy, 4; 3. Fuchs-Gisiger, 2. CLASSIFICA: 1. Vandenbroeck, p. 8; 2. De Wolf, Knudsen e Gisiger, 4.

Scrivi il c.t. Martini

Bisogna andare al Tour e prepararsi bene per il campionato del mondo

Interessanti rilievi del maestro degli azzurri sull'allenamento dei corridori - Gli strapazzi e le conseguenze della «kermesse»

Se il nostro ciclismo ha ricevuto nell'ultima parte della stagione delle critiche, queste sono dovute principalmente al calo di condizione riscontrato in uomini di primo piano come Moser, Saronni e Battaglin. Infatti nessuno di questi campioni ha potuto disputare le corse di chiusura di una stagione che analizzata bene non è stata così catastrofica come qualcuno ha voluto farla apparire. Durante l'annata agonistica i nostri corridori hanno riportato vittorie importanti in Italia e all'estero come la Milano-Sanremo e la Parigi-Bruxelles di Gavazzi, la Parigi-Roubaix di Saronni, il G.P. di Francoforte di Baroncchelli, il Giro della Svizzera di Beccia e a queste importanti vittorie si potrebbe anche aggiungere il secondo posto di Moser al Giro delle Fiandre e quello di Baroncchelli al Campionato del mondo di Sallanches in quanto sia il trentino che il mantovano sono stati protagonisti in due corse molto importanti.



Alfredo Martini

Ma pur rendendoci conto di non essere stati tra i peggiori, ci accorgiamo che qualcosa non è filato come doveva. Avremmo dovuto essere presenti al Giro di Francia ed anche al Giro di Lombardia con tutti i migliori: queste defezioni hanno pesato notevolmente sul nascere delle critiche, come ha molto influito sull'opinione generale l'abbandono di Saronni e Moser al Campionato del mondo. Prendendo in esame il rendimento dei nostri corridori durante la stagione appena terminata, si vede come alcuni grossi nomi siano andati calando a partire dai primi di luglio e questo porterebbe a pensare alla troppa attività svolta in primavera; ma più che dare la colpa alle troppe corse occorre vedere come i nostri atleti impostano la preparazione di base, quella cioè che va dall'inizio della ripresa, dopo il riposo invernale, alla prima corsa. Non bastano una ventina di giorni di allenamento per raggiungere una condizione sufficiente per trovarsi ben protetti di fronte alle gare d'apertura. Sovente, la preparazione è affrettata, quindi non darei la colpa al calendario troppo pesante, ma di fronte a questo penso siano necessari accorgimenti diversi nella programmazione dell'attività in corrispondenza delle capacità degli atleti.

Non è neppure vero che gareggiare spesso faccia male, visto che lo sforzo in bicicletta si sopporta, quando si è in buona salute, per abitudine. Quello che invece è contrario ad ogni regola di questa disciplina sportiva sono gli strapazzi del dopocorsa, come i disagi delle lunghe trasferenze, quando il fisico non ha ancora recuperato e i lunghi e disage-

terminato il Giro della Svizzera, pochissimi giorni prima, fra le due corse c'è il Campionato italiano di Acicena su una distanza di 270 chilometri che il vicentino conclude al secondo posto dietro a Moser. Poi Battaglin termina il Tour vincendo il G.P. della montagna e risultando uno dei migliori protagonisti, quindi al rientro in Italia partecipa a tutte le corse in programma vincendo quasi sempre per distacco e mantenendo questa forma smagliante fino al Campionato del mondo di Valkenburg dove disputa una grande prova. Inoltre Giovanni termina la stagione con il terzo posto al Giro di Lombardia. Il secondo esempio è dato da Pierino Gavazzi che nel 1978, dieci giorni dopo aver terminato il Giro d'Italia, disputa il Giro della Svizzera per preparare il Campionato italiano che vince splendidamente davanti a Moser e Saronni e con un arrivo in leggera salita.

In questi giorni è stato presentato a Parigi il tracciato del Giro di Francia del 1981. Senza soffermarmi troppo sulle pretese dei francesi, dirò solo che i trasferimenti e le numerose tappe a cronometro sono i nei più grossi di questa grande corsa. Per poter partecipare a questo Tour, un gruppo sportivo che si rispetti e che abbia già fatto disputare il Giro d'Italia alla propria squadra, deve usare tutti quegli accorgimenti possibili allo scopo di far recuperare nel minor tempo possibile ai propri corridori tutte quelle energie spese nella nostra corsa. Si renderebbe così necessario un ritiro collegiale a partire dalla sera in termina il Giro. Naturalmente il direttore sportivo avrà impostato per i suoi corridori un'attività primaverile più leggera, onde preservare anche sotto il profilo psicologico i ragazzi in quanto è risaputo che per avere un buon rendimento occorre anche molto entusiasmo. Questo tanto per dire che è estremamente importante che almeno una squadra italiana partecipi al Giro di Francia e per far ciò è necessario programmare tutto con molta attenzione perché la partecipazione non diventi una scelta azzardata.

Come per il Tour occorre un programma da lontano, anche per prepararsi bene per un Campionato del mondo è indispensabile amministrare con intelligenza la stagione. Di fronte ad un impegno prestigioso come la corsa iridata è necessario che chi l'affronta possiede la miglior condizione, e questa non scende dal cielo, ma la si trova attraverso una vita disciplinata e con un'attività che sia appropriata allo sforzo da compiere.

Alfredo Martini

Le grandi classiche

Milano-Sanremo: 1. Gavazzi, p. 10; 2. Saronni, 7; 3. Raas, 5; 4. Kelly, 3; 5. De Vlaeminck, 1. Giro delle Fiandre: 1. Pollentier, p. 10; 2. Moser, 7; 3. Raas, 5; 4. De Vlaeminck, 3; 5. Demeyer, 1. Anselme Collet-Ras: 1. Raas, p. 10; 2. De Wolf, 7; 3. Kelly, 5; 4. Chassang, 3; 5. Hinault, 1. Parigi-Roubaix: 1. Moser, p. 10; 2. Duclos Lassalle, 7; 3. Thruau, 5; 4. Hinault, 3; 5. Demeyer, 1. Freccia Vallesse: 1. Saronni, p. 10; 2. Nilsson, 7; 3. Hinault, 5; 4. Van Calster, 3; 5. Bernaudeau, 1. Legli-Bastogne-Legli: 1. Hinault, p. 10; 2. Kuiper, 7; 3. Claes, 5; 4. De Wolf, 3; 5. Bazzo, 1. G.P. di Francoforte: 1. Baroncchelli, p. 10; 2. Moser, 7; 3. De Wolf, 5; 4. Wilkens, 3; 5. Vandenbroeck. Campionato di Zurigo: 1. Verlinden, p. 10; 2. Vandenbrande, 7; 3. Mutter, 5; 4. Saronni, 3; 5. Wilkens, 1. G.P. d'Albi: 1. Wilkens, p. 10; 2. Vigneron, 7; 3. Van Haerens, 5; 4. De Wolf, 3; 5. De Wilde, 1. G.P. di Wevelgem: 1. Lubberding, p. 10; 2. De Wolf, 7; 3. Van Katwijk, 5; 4. Schipper, 3; 5. Bogaert, 1. Het Volk: 1. Bruyère, p. 10; 2. Planckaert Wa., 7; 3. Kelly, 5; 4. De Vlaeminck, 3; 5. Raas, 1. Parigi-Bruxelles: 1. Gavazzi, p. 10; 2. Demeyer, 7; 3. Vandenbroeck, 5; 4. Kuiper, 3; 5. Criqueleion, 1. Giro di Lombardia: 1. De Wolf, p. 10; 2. Chinetti, 7; 3. Peeters, 5; 4. De Rooy, 3; 5. Kuiper, 1. CLASSIFICA: 1. De Wolf, p. 35; 2. Moser, 24; 3. Raas, 20; 4. Gavazzi e Saronni, 17.

Da febbraio a ottobre: i principali risultati delle gare 1980

La nostra classifica mondiale

20; 2. Panizza, 13; 3. Battaglin, 10; 4. Prim, 7; 5. Baroncchelli, 5. Giro di Francia: 1. Zoetemelk, p. 20; 2. Kuiper, 13; 3. Martin, 10; 4. De Muynck, 7; 5. Agostinho, 5. Vuelta: 1. Ruperez, p. 13; 2. Torres, 8; 3. Criqueleion, 6; 4. Kelly, 4; 5. Lejarreta, 2. Giro di Sardegna: 1. Braun, p. 8; 2. Knudsen, 4; 3. Vicentini, 2. Tirreno-Adriatico: 1. Moser, p. 8; 2. De Wolf, 4; 3. Morandi, 2. Giro del Trentino: 1. Moser, p. 8; 2. Prim, 4; 3. Baroncchelli, 2. Giro del Belgio: 1. Knetemann, p. 8; 2. Moser, 4; 3. Wilkens, 2. Parigi-Nizza: 1. Duclos Lassalle, p. 8; 2. Mutter, 4; 3. Knetemann, 2. Giro di Ronchini: 1. Hinault, p. 8; 2. Contini, 4; 3. Van de Velde, 2. Giro di Svizzera: 1. Beccia, p. 8; 2. Fuchs, 4; 3. Zoetemelk, 2. Dunkerque: 1. Vandenbroeck, p. 8; 2. Linard, 4; 3. Agostinho, 2. Giro di Puglia: 1. Saronni, p. 28; 2. Baroncchelli, 4; 3. Knudsen, 2. Giro dei Paesi Baschi: 1. Fernandez, p. 8; 2. Torres, 4; 3. Belda, 2. Giro del Lussemburgo: 1. Van de Velde, p. 8; 2. Martin, 4; 3. Agostinho, 2. Midi Libre: 1. Bernaudeau, p. 8; 2. Agostinho, 4; 3. Van de Velde, 2. Giro di Catalogna: 1. Lejarre-

Questi i cinque protagonisti della stagione

Table with 6 columns: CORRIDORE, CLASSICHE, A TAPPE, CAMPIONATI, IN LINEA, CRONOMETRO, PUNTI. Rows include HINAULT, MOSER, BARONCHELLI, SARONNI, DE WOLF.



Francesco Moser, Deppe Saronni e Alfons De Wolf.

Adeguare le strutture ciclistiche alla funzione dello sport

Le società devono appoggiare gli uomini del rinnovamento

Oltre settantamila tesserati e più di tremila società assegnano alla Federciclismo un ruolo di rilevanza sociale e le impongono di darsi dirigenti all'altezza della situazione

Lo sport misura il suo valore e il suo ruolo al momento in cui entra in contatto con la società civile. Il ciclismo può ben dire di essere sport di rilevanza e di molto peso: ha una grande tradizione; è apprezzato come spettacolo; è praticato con entusiasmo da amatori di ambo i sessi e di ogni età; ha una forza di oltre settantamila tesserati organizzati in più di tremila società sportive dislocate in quasi tutto il territorio nazionale. Il merito per questi dati positivi va a quanti, fino ad oggi, hanno lavorato con impegno volontaristico come dirigenti, e naturalmente agli atleti che con le loro imprese l'hanno nobilitato, entusiasmando e suscitando interesse che lo hanno arricchito, purtroppo meno di quanto avrebbe meritato.

Il peso che ha raggiunto, se carica i dirigenti a tutti i livelli, dai presidenti di società ai consiglieri regionali, ai membri del consiglio federale, di nuove responsabilità, lo rende anche patrimonio di tutti, sicché quanto avviene su strada o su pista, nei congressi provinciali come in quello quadriennale per il rinnovo delle cariche nazionali, riguarda tutti, e tutti hanno il diritto di chiedere conto di ciò che viene fatto. E ciò è tanto più vero in questo momento avendo l'avvento dei governi regionali migliorato in senso positivo l'intervento dello Stato a favore dello sport. S'intuisce che sarà anche possibile ottenere di più, arrivando fino al finanziamento

delle attività delle società sportive aventi caratteristiche adeguate: in ogni caso è necessario che tutta l'organizzazione vada verso un adeguamento delle sue strutture e anche della sua mentalità, superando i ristretti propositi di assedi regionali e del piccolo cabotaggio. Per guadagnare in credibilità il ciclismo deve spedatamente camminare sulla strada del decentramento intrapresa dal Congresso di Cagliari ed è necessario che sappia sempre più mettere a servizio della società civile le sue strutture per contribuire alla diffusione dello sport nella scuola e a tutti i livelli. E con questa visione del ruolo della Federciclismo che le società sportive debbono andare ai prossimi congressi e con l'intento di raggiungere un patto unitario per eleggere, il prossimo gennaio a Milano, organismi di direzione nazionale confacenti.

Mossi da ambizioni, ma anche da vedute ristrette, alcuni hanno avanzato l'ipotesi che alla prossima Assemblea Nazionale possa semplicemente prospettarsi la necessità di trovare un successore ad Adriano Rodoni che non ripresenterà la propria candidatura alla presidenza nazionale a causa del suo stato di salute. Purtroppo costoro, sul piano dei voti, rappresentano una bella percentuale e il rischio è che riescano nell'intento. Il loro successo avvilirebbe forze importanti e ritarderebbe quei rinnovamenti che invece sono auspicati dalle stesse

società alle quali vien chiesto di votare per questa miopie prospettiva.

Tra le forze che da una decisione simile risulterebbero avvilite ci sarebbero anche quei dirigenti che, a volte critici, ma sempre a fianco di Rodoni — come i vice presidenti Ferrini e Zennaro, come il consigliere Sinopoli, come i presidenti regionali Maurizi e Loi — hanno contribuito ad individuare prospettive e temi per lo sviluppo del ciclismo. Senza contare che mentre la preponderanza elettorale della Lombardia potrebbe assicurare una maggioranza ad un candidato — ammesso che davvero le società lombarde vogliano tutte assumere un atteggiamento unisono — in se-

no al Consiglio Federale potrebbero determinarsi una frattura difficilmente governabile, con i presidenti regionali all'opposizione.

La necessità che l'organismo di direzione nazionale sia forte ed unitario è grande. Il settore professionistico ha mostrato negli ultimi tempi delle crepe. L'opportunità di intervenire con l'autorità della ragione per aiutare l'UCIP ad intraprendere le strade che possano evitare al professionismo fatali sbandamenti richiede che l'autorità esista per consenso, poiché altrimenti si produrrebbero situazioni ingovernabili. La necessità che le istanze nuove come le corse «open», adesso opportunamente prospettate anche da Torriani e Levitan, cioè dal Giro d'Italia e dal Tour de l'Avenir, trovino la loro adeguata attuazione nell'ordine e non nel caos, impongono alle società sportive italiane — unici veri organismi portanti dello sport — di guardare con attenzione alle scelte da fare. Scelte che in definitiva potranno anche risultare semplici, visto che ridotto all'essenziale il campo si divide in due fronti: chi propone se stesso come presidente e chi invece accetta di far parte di un organismo di direzione collegiale per lavorare tenacemente in direzione di una ulteriore valorizzazione del ciclismo.

32 nazioni invitate al «Regioni»

E' in via di allestimento il Giro delle Regioni 1981. L'ormai tradizionale corsa a tappe per dilettanti organizzata dal nostro giornale è giunta alla sesta edizione e qualche giorno fa dalla sede operativa di Roma sono partiti trentadue inviti di partecipazione che riguardano tutti i continenti. Per la prima volta dovrebbero intervenire all'importante competizione le squadre del Giappone, della Colombia e della Francia.



Gianni Giacomini e Alfredo Minetti (vincitori del Giro delle Regioni), che presentiamo da sinistra nella foto in alto, sono fra i giovani più attesi al debutto professionistico. La foto sotto mostra il sovietico Soukhouroutchenkov (campione olimpionico su strada) in compagnia di Jader Bassi, uno dei due direttori della corsa a tappe organizzata dall'Unità.

contropedale

La carovana si è sciolta per le ferie, le cure termali e i matrimoni - Gavazzi, Pippo Ceroni e Panizza

La carovana del ciclismo si è sciolta per le cure termali, per le ferie, per i matrimoni e per altro ancora. Siamo arrivati a fine ottobre partendo da febbraio ed è stato il solito lungometraggio di fatiche, di gioie e di sofferenze. Il mestiere del corridore è pesante, sovente disumano e quando la bicicletta viene messa in soffitta, c'è il pensiero della stagione seguente. Certo, alcuni pedalano al riparo di una bella paga, ma i più percepiscono appatia da vivere e qualcuno non sa ancora se troverà un ingaggio per il 1980. E il caso di Annunzio Colombo e Angelo Tosoni che non sono delle cime, ma nemmeno delle schiappe, due ragazzi che in mezzo al gruppo si comportano onorevolmente pur trovandosi al minimo dello stipendio, qualcosa come cinque milioni annui, anche meno dedotte le tasse. E questa è una delle tante ingiustizie di un ciclismo che ad alcuni permette di arricchirsi e ad altri non concede l'indispensabile e il giusto. Giorni fa un corridore del quale non faccio il nome per evitargli di finire nel libro dei «rivoluzionari», mi diceva: «C'è gente che ha guadagnato miliardi sulla nostra pelle e noi siamo ancora divisi, ancora alla ricerca dell'unità di categoria per difendere sacrosanti interessi...».

Il lungometraggio ha molte facce, molti angoli e molte sfumature. Vorrei ricordare Pippo Gavazzi sul podio della Milano-Sanremo. E' sempre bello quando vince Gavazzi. Bello il suo modo di presentarsi ai cronisti con quella riservatezza che è sana modestia, bello perché non ha mai lamentato, mai criticato da rivolgere ai colleghi, bello perché è di una correttezza e

miro si piazza al quarto posto. E allora, non c'è classifica, non c'è punteggio capace di riassumere le qualità di Panizza. E se proprio vogliamo dargli una pagella scriviamogli sopra la parola «eccellenza» senza timore di esagerare.

Le cure termali per distossicare il fegato, le ferie per ossigenarsi, i matrimoni per coronare una storia importante. Che io sappia è prossimo alla celebrazione Francesco Moser, mentre hanno da poco lasciato il celibato Beccia, Landoni, Bertacco, Zuanelli e Giacomini. Sono faccende tanto intime per le quali bastano le tradizionali felicitazioni, poi anche le mogli parleranno di rapporti e di pedivelle, di un mondo in cui avranno un ruolo importante, col loro sorriso, il loro intuito e le loro attenzioni.

A proposito di rapporti vorrei ringraziare Pippo Ceroni di Massalombarda il quale mi ha inviato una preziosa tabella compilata di suo pugno: io, fra moltiplicazioni e divisioni, avrei perso la trebisonda. Purtroppo, l'amico Ceroni rimarrà deluso constatando che il suo corridore preferito (Saronni) figura alla spalle di Moser nelle valutazioni dell'Unità. Valutazioni che non vogliono far testo, che possono far discutere come si precisa nella pagina a fianco, e comunque Ceroni converrà con me nel tirare le orecchie ad entrambi i campioni per il fallimento di Sallanches che ripete il fallimento di Valkenburg. E se Moser e Saronni sbadigliano anche il mondiale di Praga, dovremo proprio dare gradi di comandante a Panizza, caro Pippo. D'accordo?

Gisa

Adorni, Motta e Baronchelli non hanno dubbi

Il ciclismo non è malato: si corre senza programmi

Troppe gare nuove pretendono di essere subito delle classiche

Questo ciclismo dei ritiri in massa, dei campioni che falliscono gli appuntamenti più importanti, degli sponsor che vanno e vengono, è forse malato e inguaribile? Che cosa si dovrà fare per migliorarne... la salute? Questa la domanda che abbiamo posto a due campioni del passato e a uno del presente, e queste le risposte: VITTORIO ADORNI, ex campione del mondo, dice: «Non credo che il ciclismo sia malato. Tante cose testimoniano della sua vitalità. Sono capitati episodi che, per restare in termini di malattia, si possono definire una influenza. Sono insomma malanni passeggeri. In particolare si sono avute delle battute a vuoto dei due campioni più rappresentativi del momento, Saronni e Moser, specialmente Moser. Ma in generale nel corso della stagione si è visto molto, anche all'estero. Abbiamo però registrato un finale di stagione indubbiamente negativo. Ormai è abbastanza chiaro, si corre troppo e senza un programma. Questo è l'errore che compiono oggi i corridori, i gruppi sportivi e gli organizzatori. Ogni corsa è un impegno spasmodico. Bisogna imparare da Hinault. Correrò cioè senza voler fare di ogni traguardo un obiettivo. Correrò in scioltezza per

preparare alcuni appuntamenti importanti sui quali ottenere risultati di prestigio». GIANNI MOTTA, tra l'altro vincitore di un Giro d'Italia, oggi titolare di una avviata azienda di articoli sportivi, che produce e commercializza anche apprezzate biciclette, valuta così la situazione: «Che le cose non vadano bene è chiaro. Tuttavia non mi sembra che si tratti di una vera e propria malattia. Il fatto stesso che intorno alle corse si radunino ancora migliaia di persone è la dimostrazione che il ciclismo se non può negare di avere qualche malanno è chiaramente ancora bene in forze. L'importante è impedire che si ammali più seriamente. Quello che maggiormente ha impressionato è che Saronni e Moser hanno deluso. Saronni forse sta compiendo peccati di gioventù, forse credendo di essere già arrivato non ha capito che restare su una cima è difficile quanto come arrivarci, se non di più. Ma anche questo è un fatto di esperienza e siccome a Saronni non mancano l'intelligenza e la volontà credo che farà presto a riprendersi. Anche Moser — secondo me — ha le possibilità per tornare a risultati importanti. Circa i ritiri in massa, quelli proprio non me li so spiegare. C'è da pen-

sare che forse ormai stiamo tutti troppo bene. Ma la verità è forse proprio il contrario: l'insoddisfazione evidentemente è tanta da determinare atteggiamenti sbagliati, ma comprensibili». GIOVANNI BATTISTA BARONCHELLI è stato la rivelazione della stagione. Cosa ne pensa? Ecco: «Non è vero che il ciclismo sia in difficoltà. Rispetto agli altri sport presenta aspetti positivi immensi. In particolare i suoi risultati complessivi in campo internazionale sono stati molto buoni. Naturalmente errori sono stati commessi. In particolare è mancata da parte delle squadre e specialmente dei corridori una programmazione dell'attività. Io credo che la mia stagione sia principalmente discesa da come ho potuto guardare quest'anno alle corse, senza troppi affanni e grazie ad un modo di affrontare la stagione e le corse da parte della mia squadra. È sbagliato credere che tutte le gare possano essere delle grandi classiche. Ci sono nuovi organizzatori, vanno apprezzati e incoraggiati, ma non devono credere che la loro corsa possa essere un campionato del mondo, quando è invece appena una gara in più di un calendario già pieno più di quanto dovrebbe esserlo».

Alle leve femminili occorre una maestra come la Tartagni

Ancora un anno di attesa per il ciclismo femminile italiano. Le nostre ragazze sprint si sono lasciate scappare un'altra favorevole occasione per conquistare l'iride della strada. Da quando esistono i campionati del mondo riservati alle donne, l'Italia non è mai riuscita ad ottenere l'oro. Questo sorprende e rattrista visto che il ciclismo azzurro non ha proprio niente da invidiare a quello che si pratica negli altri Paesi d'Europa e d'oltre Oceano. Eppure quando arriva il momento del «confronto» diretto, le nostre atlete si perdono in un... bicchiere d'acqua. Negli anni passati ciò accadeva perché non vi era affiatamento tra le concorrenti le quali gareggiavano solamente per l'egoismo societario. Quest'anno il problema è stato in parte risolto eppure la vittoria non è giunta ugualmente. Francesca Galli, la rivelazione della stagione, la campionessa italiana, non è riuscita a salire sul podio di Sallanches. Forse ha peccato di presunzione, pagando alla distanza gli sforzi profusi nel tentativo di staccare anzitempo le compagne di foga. Un vero peccato perché il circuito francese si addice particolarmente

alle caratteristiche di scalatrice della ventose Brianzola. A Sallanches si è vista invece la diciannovenne statunitense Beth Heider. Carina, con le trecce bionde, la Heider ha sorpreso le avversarie con la sua potenza ed ha conquistato tutti con il suo sorriso. Molto è cambiato in questi ultimi anni nel ciclismo italiano. Parecchie giovanissime si sono affacciate alla ribalta con tanta brillantezza mentre altre atlete sono pronte a chiedere l'attività. E' il caso, a questo punto, di Morosa Tartagni, forse la nostra atleta più rappresentativa, senza dubbio l'azzurra che più di tutte ha «affiorato» l'iride. Due volte seconda (ed entrambe le volte nella scia della sovietica Konchikina) e una volta terza: questo il «palmarès» della romagnola. E sempre a proposito di Morosa, del suo probabile addio all'agonismo, sarebbe un peccato se la sua esperienza non venisse messa a disposizione delle nuove leve. Un compito che spetta alla Federciclismo. Luigina Bassoli, purtroppo ha fallito l'obiettivo del mondiale, ma se avrà costanza tornerà sicuramente sulla cresta dell'onda.

Giigi Bai

DENTIFRICIO macleens

DENTIFRICIO macleens

DENTIFRICIO macleens MENTA TRADIZIONALE

3 al prezzo di 2

Dopo le dichiarazioni di Forlani

Al Paese serve una politica sportiva vera

Le proposte legislative mai discusse in Parlamento - La latitanza del governo

C'è grande euforia nello sport ufficiale italiano per le dichiarazioni programmatiche dell'on. Forlani. Per la prima volta, si dice, un presidente del Consiglio include, nel programma di investimento del suo governo, lo sport. Non sappiamo se la novità sia frutto dell'incontro Forlani-Carraro avvenuto nel corso delle consultazioni per la formazione del gabinetto o dall'aver il neo primo ministro calato in gioventù i campi di calcio; il fatto è, comunque, di grande interesse. Si tratta ancora di espressioni di buona volontà o di generiche, ma non le valutiamo positivamente, salvo, naturalmente — come faremo per ogni altro atto del governo — confrontarle alla prova dei fatti.

Il Coni ha manifestato la propria soddisfazione e si è dichiarato naturalmente disponibile a collaborare ad iniziative governative che tendano ad una maggior diffusione dello sport. L'organo della Dc ha immediatamente interpretato questa disponibilità (davanti, ci pare, da parte del massimo organismo sportivo del Paese) come «adesione del Coni ai programmi governativi» (così titola il *Popolo* la notizia). Riteniamo l'affermazione un po' azzardata o, comunque, prematura, perché non di questo tenore è stata la dichiarazione di Carraro (si è detto lieto dell'annuncio di Forlani e basta) e, in secondo luogo, perché fino a questo momento di «programmi» del governo per lo sport non c'è nemmeno l'ombra.

Vediamo che cosa, in concreto, invece, ha detto il presidente del Consiglio e come, sulla base delle sue dichiarazioni, possiamo aprire (anzi riaprire) un discorso sui rapporti Stato-sport. Forlani ha incluso nel suo discorso questo passo: «Per lo sport sarà ulteriormente favorita l'e-

spansione delle attività sportive anche con iniziative legislative che consentano di corrispondere alle più pressanti domande di infrastrutture». Rileviamo subito che quell'«ulteriormente» ci sembra abbastanza inesatto, considerato che finora pochissimi hanno fatto i governi per lo sviluppo dello sport nel nostro Paese, delegando la materia al Coni e agli enti di promozione (veri artefici della grande espansione dell'attività sportiva tra tutti gli strati della popolazione e tra tutte le età). Lo stesso Comitato olimpico si è sempre lamentato di questa latitanza, specie nel settore della scuola (vedere le ripetute dichiarazioni di Carraro, Nebiolo, Pescante ed altri prima e dopo i Giochi olimpici di Mosca). Per il resto, siamo anche noi lieti di constatare che si parla di iniziative legislative e di impianti. Noi siamo disponibili e siamo pure preparati su tutti i fronti. Per la legge-quadro abbiamo una proposta già depositata in Parlamento da mesi che siamo desiderosi di discutere e confrontare con le altre forze politiche, dopo che già ha fatto un bagno di realismo confrontandosi nel Paese con tutti i soggetti interessati, ricevendo grossi contributi di integrazioni, modifiche, critiche (l'Uisp, proprio in queste settimane, sta predisponendo, per ciò un ampio documento propositivo, annunciato nella sua recente assemblea dei quadri all'Acquasotta). Anche Dc e Psi hanno presentato proposte di legge (i socialisti paiono intenzionati a correggere il loro vecchio progetto con un testo più aggiornato), ma finora l'esame non è iniziato, proprio a causa dell'assenza del governo. Il presidente del Consiglio, dunque, non cambia strada? Bene. Ne prendiamo atto: chiediamo solo come. Presenterà un suo

disegno di legge o si adopererà per far discutere quelli già depositati? La seconda sarebbe la strada più breve, naturalmente, e noi l'auspichiamo. Modifiche e miglioramenti potranno sempre avvenire nel corso della discussione. Se invece il governo ha qualcosa di pronto ce lo faccia sapere al più presto, magari con un'esposizione in Parlamento del neo ministro. Sui rapporti sui propositi del suo dicastero, il problema degli impianti, pur sollevato da Forlani, si può avviare a soluzione in vari modi e tutti hanno un aggancio legislativo. Con la stessa legge-quadro che deve programmare gli interventi ed equilibrare i finanziamenti tra Nord e Sud; con l'accelerare in Senato la discussione sui due disegni di legge del Pci e della Dc sul credito alle società sportive scelti a domanda di impianti; impedendo che si creino alla Cassa depositi e prestiti sacche di residui passivi per questa materia; non disturbando l'attività dell'Istituto del credito sportivo con lottizzazioni di potere di correnti dc. Per il settore della scuola, sulla cui funzione centrale per lo sviluppo delle attività sportive ci siamo più volte intrattenuti (e con noi molte altre forze politiche e sociali, oltre che il Coni), ci vuole qualcosa di più di qualche auspicio. Occorrono leggi di riforma a cominciare dalle elementari (orari, programmi) e via via per tutti gli ordini di studi, sino ad arrivare all'Isuf. Il sottosegretario Drago aveva promesso qualche mese fa una sua relazione in Senato sullo stato dei rapporti tra scuola e sport, sui Giochi della Gioventù e sui risultati della convenzione Coni-ministero della Pubblica Istruzione. Attendiamo la relazione, che ora potrebbe anche avere un'accelerazione dalle dichiarazioni dell'on. Forlani. Così stanno le cose. Se ci sarà veramente una svolta nell'attività concreta del governo (manifestazioni di buona volontà) ne avremo sentite parecchie anche dal ministro D'Arrezzo) non solo non prenderemo volentieri atto, ma ci adopereremo per imprimere a questa svolta un segno che vada in direzione della più larga diffusione di tutti gli sport e delle attività motorie, perché ci sia veramente una risposta positiva alla domanda che viene dal Paese, che non è soltanto di infrastrutture, come dice il presidente del Consiglio, ma di una politica sportiva degna di questo nome. Che, in Italia, questa politica non c'è mai stata.

Nedo Canetti



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dagli incontri-estibizione con disponibili partner agli incontri «veri». Dai brasiliani agli jugoslavi, dai perdenti d'alto bordo, dai mestieranti del ring ai pugili che calzano i guantoni per vincere. E lo jugoslavo Boro Jovic — accreditato come campione nazionale del welter è uno di questi. Patrizio Oliva lo incontrerà sabato prossimo sul quadrato di Latina.

Per la medaglia d'oro di Mosca si profila così la prima svolta importante nella sua carriera professionistica.

Archiviati i primi due incontri senza canottiera, liquidati senza troppo affanno Gomez e Dos Santos, i due carichi perdenti di professione, Patrizio a Latina sarà chiamato ad un impegno «diverso», più impegnativo. Il terzo esame, insomma, come importante verifica della possibilità dell'ormai «ex» scugnizzo della Sledera. Un testo attendibile in vista della realtà napoletana prevista per il 28.

LE POLEMICHE — Conteso tra allenatori, procuratori, e organizzatori; combattuto tra il cedere alle lusinghe del mondo della sculdade e il rispettare il fitto calendario di impegni messo a punto da Rocco Agostino. È il ma-

Si profila una dura svolta dopo i facili e scontati match con i pugili brasiliani



Esame «jugoslavo» per Patrizio Oliva

Sabato sul ring di Latina incrocerà i guantoni con Boro Jovic

ruffianeria di poco disinteressati personaggi e i consigli degli amici di sempre, Patrizio per smaltire la sberleffiata del successo mascovitica ha corso il rischio di rimanere bruciato dalle non poche polemiche che hanno finito inevitabilmente per coinvolgerlo.

Per lui, per assicurarsi le sue prestazioni, per garantirsi l'esclusiva sul suo futuro, hanno litigato in tanti: manager, tecnici, organizzatori, produttori cinematografici.

L'ultima e ancor non del tutto spenta polemica riguarda la scelta degli sparring. Attualmente a Napoli Patrizio non ha allenatori. Nella stamberga di via Roma fa i guanti con gli antichi compagni di cui conosce segreti, pregi, e difetti. Un po' poco, insomma, per un pugile che ha mire europee.

Agostino lo avrebbe voluto a Genova, presso la sua colonia; Patrizio, invece, non ha inteso muoversi da Napoli.

Il primo dissapore tra l'esperto procuratore e il giovane campione ha rischiato di trasformarsi in litigio quando Agostino ha proposto l'ingaggio come sparring del campione statunitense Briscoe. Vigorosa la levata di scudi di Patrizio e di Silvestri, Antico maestro e nurse del giovane pugile.

LA PROTESTA — «Quello lì (Briscoe, ndr)

può mettermi in allenamento — dice Patrizio —. È un picciotto, appartiene ad una categoria superiore, è molto esperto. Non penso proprio che possa fare al caso mio. I rischi sono molti, direi che il gioco non vale la candela. Voglio fare la necessaria esperienza ma intendo anche salvaguardare la mia integrità fisica. Sarebbe da sciocchi prendere pochi pugni in combattimento e poi farsi riempire di botte in allenamento». Ceppino Silvestri ascolta le parole del suo pupillo: annuisce.

Per Patrizio — ribadisce — ci vuole altro. Sparring esperti, validi, ma non pericolosi. Con quel bombardiere (Briscoe, ndr) c'è il rischio di rompersi le costole ogni volta che si fa allenamento.

IL FUTURO — La bufera, comunque, sembra essere passata. La convincente esibizione di Pordenone ha gettato acqua sul fuoco, Patrizio con rinnovato entusiasmo ha ripreso ad allenarsi. Tre matches in 50 giorni: 18 a Latina, il 28 a Napoli, il 26 dicembre a Rimini. A S. Stefano finirà il rodaggio. A gennaio prenderà il via il programma che dovrebbe portare Pat al match europeo entro la fine dell'estate.

LA PALESTRA — Finalmente risolto il grave problema della palestra. La Fulgor, la sculla di Oliva traslocherà entro la fine dell'

anno. Grazie all'impegno del Comune, della umida caverna di via Roma resterà solo il ricordo. Rocco Agostino non correrà più il rischio di arrossire ospitando gli smaltizzati sparring made in USA ingaggiati per regalare esperienze al nuovo pupillo. La nuova palestra sarà ospitata nei locali dell'ex mercatino rionale dei Guantani nuovi. L'impianto diventerà centro federale per la boxe e verrà dato in uso alla Fulgor.

DAL COMUNE ALLA FEDERBOXE — Un'altra promessa. La Federazione garantirà la copertura delle spese per le attrezzature: circa 100 milioni da investire nell'allestimento di due ring e nel dotare la palestra delle più sofisticate attrezzature.

La nuova palestra ospiterà tutti i pugili della regione e anche quelli che i tecnici spediscono a Napoli per corsi di perfezionamento ed allenamenti collegiali.

Marino Marquardt

Nelle foto in alto: a sinistra Patrizio Oliva in un classico atteggiamento ad uso fotografici; a destra le giovani promesse impegnate, da professionista, nel recente vittorioso incontro di Pordenone contro il brasiliano Dos Santos.

Ha 9 anni la gara dell'UISP

Così una corsa difende il verde sui colli romani

«Corri per il verde» cerca di proporre sport per aiutare la gente a vivere meglio

È certamente uno slogan. È addirittura il verso di una poesia o l'attacco di una canzone. Ma chi ha inventato «Corri per il verde» non pensava soltanto a slogan, a poesie e canzoni. Vivere nelle città e vivere nelle periferie delle città, o peggio, vivere nelle periferie delle periferie delle città significa rinunciare al verde, significa vivere l'amarrezza di assistere alla distruzione del verde, significa subire i meccanismi dell'inquinamento e della speculazione edilizia. Ecco, significa essere costretti ad accettare quartieri che esistono solo sulla carta. Cosa ha fatto «Corri per il verde»? Ha preteso di proporre che la gente del quartiere potesse correre nel verde con la convinzione-speranza che conquistato il verde per cor-

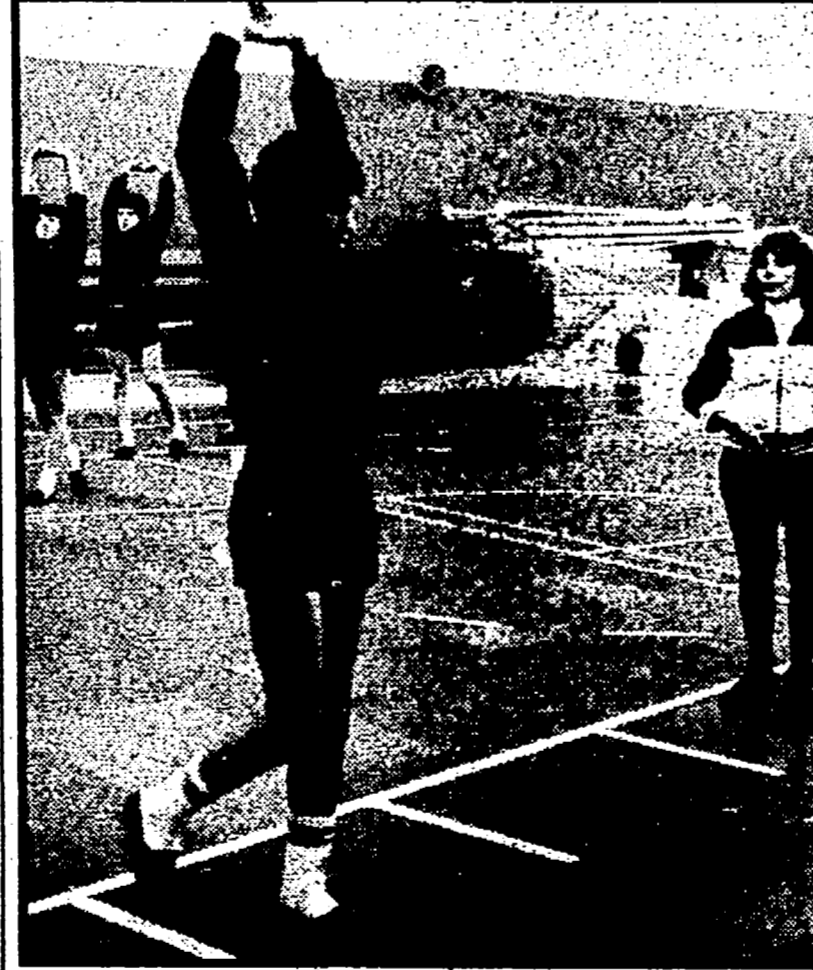
diatazza di uno slogan vengano a coincidere perfettamente con le finalità dell'iniziativa. Primo Nebiolo ha ragione. Ha capito che «Corri per il verde» non è solo slogan-poesia-canzone. È sport e anche qualcosa di più.

Dice Giuliano Frasca, uno degli «inventori» di «Corri per il verde», che si tratta di un'occasione per non dimenticare gli scopi degli anni 60 e per riconquistare una città fatta di spazi per tutti. Oggi a Roma c'è una Giunta di sinistra ed è una Giunta assai diversa da quella che permetteva e agevolava le speculazioni, da quella che spargeva per la città quartieri inabitabili privi di tutto.

«Corri per il verde» ha contribuito e vuol continuare a contribuire a conquistare spazi. Si ragiona di qualità della vita, di violenza e di droga, si ragiona di scuola sorda alla pratica dello sport. Si ragiona di quartieri che vogliono far parte della città e non essere adibiti al solo compito di freddi e insospitati dormitori. Si ragiona quindi di temi che sono i temi della lunga manifestazione romana.

«Corri per il verde» corre per il centro di Roma, per i Colli Aniene, per Casal Boccone, per Villa Gordiani, per Quarto Miglio, per San Basilio — una delle periferie che si possono immaginare — per la Pineta Sacchetti, per l'Appia Antica. Attraversa anche la città, il 23 novembre. Reca un messaggio che già tanti ragazzi e tante famiglie e tanti dirigenti e tanti politici hanno fatto proprio: la città è terra di conquista, di speculazione, banco di prova della resistenza umana a ogni tipo di inquinamento. No, è spazio di tutti. E ha bisogno di verde, per vivere meglio, per respirare meglio, per consolidare in una grande conquista di questi spazi di lotta. «Corri per il verde» ha scritto delle pagine nel libro di questa lunga lotta. E altre se scriverà.

Rome Musumeci



Dalla ginnastica al calcio per curiosità «Non ruberò il posto a Giacomini» Esclusa dall'Isuf perchè troppo bassa «Uno sviluppo armonioso del fisico aiuta a reggere meglio lo sforzo in campo durante la partita»

MILANO — Sul giornali specializzati e sulle pagine sportive dei quotidiani in questi giorni è comparso spesso il suo nome. Le hanno messo in bocca a volte frasi travolgenti che lo hanno fatto disprezzare. Ma comunque di lei, Elda Duca Cairoli, è soprattutto emerso il suo amore per il lavoro, per i giovani, per lo sport.

Da un mese nella grande famiglia del Milan, anche se le basi erano state gettate molto tempo prima, Elda ha il compito, davvero importante, di preparare il fisico e lo spirito sportivo delle più promettenti speranze rossonere. Ha preso questo nuovo impegno con molta serietà — come del resto è nel suo carattere — lungamente dalla sorprendente fiducia dimostrata dalla società.

Ci tiene subito a precisare che non è giunta al Milan per «rubare» il posto a Giacomini o al suo amico Facchini, preparatore della prima squadra. Anzi, lei

Elda Duca Cairoli allena le giovani speranze rossonere

La neo «mister» del Milan prepara muscoli e cervelli



Le giovani speranze del Milan con la loro allenatore Elda Duca Cairoli poco prima dell'allenamento in palestra.

«Ma lei, signora, si rende conto... una donna entrare nel mondo del calcio... lei sa com'è questo mondo...». Ed Elda, ridendo compatto, mi spiega che in realtà non è che questa persona la considerasse una puzza scatenata, una femminista ad oltranza. «In realtà mi voleva semplicemente dire, con molto imbarazzo e anche con tanto, che i calciatori... mi sono maschi... negli spogliatoi... usavo un gergo che non è proprio congenito...». E la rimia a questo punto vice spogliatoio.

Elda Cairoli non avrà mai nulla da temere su questo piano. Dopo una lunga e faticosa carriera di ginecologa — più volte ammessa, selezionata per le Olimpiadi, campionessa italiana nella prova di equilibrio — Elda è passata dall'altra parte e ha iniziato una nuova «carriera» come allenatrice di ginecologia che si occupa di preparare i corsi specifici di ginecologia (è l'unico giudice al mondo a dirigere in-

contri maschili) vincendo un concorso in cui, unica donna, aveva di fronte ben 68 uomini. Solo da questi pochi dati è evidente quanto sia pacifica e responsabile che possa avere degli scrupoli a vivere in mezzo a ragazzotti, che altrettanto hanno da lei un'esperienza di vita.

Un carattere incredibilmente pacifico e deciso in una donna così piccola e minuta. Tanto minuta che pur avendo raggiunto i traguardi di cui non può neppure frequentare l'Isuf dove oltre al numero chiuso vive questa incredibile discriminazione sul «centimetri». (L'iscrizione di questo istituto salta fuori anche da qui. E ancora più forte l'ha l'esigenza di una sua timida riforma).

Spesso bisognerebbe vederla in palestra: i ragazzi la sorrono in altezza, ma ne subiscono il fascino e l'imperiosità del comando. Di sé Elda dice che è un «colonnello» sul lavoro. E forse proprio per questa sua serietà i giovani del Milan l'hanno accet-

tata di buon grado. Vale la pena di sentire dalle parole di Elda Duca la descrizione del suo primo incontro con i ragazzi. «Dopo aver preso i necessari contatti con la società, mi portarono a vedere un allenamento. Qui il d.s. Vitali interrompe i loro esercizi e di punto in bianco li informa: «Ragazzi da ora in poi questa è la vostra preparazione atletica». E i ragazzi mi hanno guardato con un interesse sbrigativo; mi hanno squadrato dal basso ai piedi e viceversa come se fossi un animale raro. Poi la liberazione. «Finalmente un'allenatrice donna!» Non mi pareva vero di essere stata creata così bene.

E adesso eccoli qui in palestra — da tre giorni li hanno dato anche la tuta del Milan («Ora mi sento effettivamente rossonera») — a formare i muscoli e le menti di quelli che entro pochi anni scenderanno sul prato del Meazza a tenere alti i colori milanesi. «Ma il lavoro è

lungo e difficile. Bisogna innanzitutto rompere con la vecchia credenza che a forzare il fisico poi in partita non si rende bene. Non le vede oggi i nostri calciatori? Se partono in quarta si staccano subito. Per reggere la partita si muovono poco e poi consumano gli stessi il fusto, oppure si rompono. Questi strap- parazioni atletica di base tutti i muscoli si sviluppano armoniosamente, si tonificano e corrono per 90' diviene naturale».

Rico, in queste poche parole c'è tutto: i motivi della curiosità che l'ha spinta in questa avventura «organizzata», gli scopi che si prefigge, la sua concezione dello sport, della fatica. E a vedere come lavora in palestra con questi ragazzi c'è da credere che riuscirà perfino a far a ottenerci ciò che vuole. Forse anche un calcio migliore, meno mitezzato e più unisessato.

Rosetta Dellò